



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 26 giugno 2023

Rassegna Stampa

26-06-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	26/06/2023	15	L'accesso al mercato dei capitali può innescare circolo virtuoso di crescita ed efficienza perle Pmi <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	26/06/2023	14	Visita del console ucraino <i>Redazione</i>	4

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/06/2023	4	Meloni all'esame del Parlamento su Mes e Santanchè = Per il Mes si va verso il rinvio Meloni mercoledì in Parlamento <i>Paolo Cappelleri</i>	5
SICILIA CATANIA	26/06/2023	4	La sicilia e la palude delle province = La Sicilia nella palude degli enti intermedi su Province e Città metropolitane faccia da sé <i>Agatino Cariola</i>	7
SICILIA CATANIA	26/06/2023	5	Le banche centrali avvisano i governi Rischio spirale tra prezzi e salari <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	26/06/2023	4	Meloni riferirà alle Camere sulla crisi = Mes, cortocircuito nella maggioranza Opposizioni in pressing su Santanché <i>Redazione</i>	10

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI SETTE	26/06/2023	10	Non operatività da dimostrare <i>Benito Fuoco</i>	12
ITALIA OGGI SETTE	26/06/2023	2	Processo civile, dal 30 giugno atti telematici al giudice di pace = Atti telematici al giudice di pace <i>Dario Ferrara</i>	14
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	26/06/2023	1	Ponte, è Giorgetti a tenere le redini <i>Lucio D'amico</i>	18
GAZZETTA DEL SUD	26/06/2023	10	Sicilia prima per il diporto nautico Ma non è tutto oro quel che luccica, ancora troppe carenze nell'offerta = Un'Isola a gonfie vele... ma non tutto è oro <i>Fabio Geraci</i>	20
ITALIA OGGI SETTE	26/06/2023	16	Class action, imprese in allerta <i>Antonio Ciccio Messina</i>	22
SICILIA SIRACUSA	26/06/2023	13	CamCom, decide la Consulta = Camera di commercio futuro (quasi) segnato decide la Consulta <i>Massimiliano Torneo</i>	26
AFFARI E FINANZA	26/06/2023	47	La corsa per offrire strumenti digitali <i>Giulia Cimpanelli</i>	28
AFFARI E FINANZA	26/06/2023	45	La scialuppa della formazione finanziata <i>Marco Cimminella</i>	30
AFFARI E FINANZA	26/06/2023	29	Allarme piogge per i vini produzione in calo fino al40% <i>Raffaele Lorusso</i>	31
AFFARI E FINANZA	26/06/2023	27	Niente alta velocità per i treni in Sicilia <i>Rosaria Amato</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	26/06/2023	9	Porticcioli, un primato e tante difficoltà = Un'Isola a gonfie vele malservizi non sono al massimo <i>Fabio Geraci</i>	35

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/06/2023	2	Rischi e incognite per i mercati dopo la rivolta = Tutti i rischi per i mercati dopo la fine della rivolta di Prigozhin <i>Vito Lops</i>	38
SOLE 24 ORE	26/06/2023	2	Putin, decisive le battaglie in terra ucraina = Il futuro politico dello zar dipende dalla controffensiva dell'ucraina <i>Jugo Tramballi</i>	41
SOLE 24 ORE	26/06/2023	4	Blinken: a Mosca problemi gravi Da Pechino soccorso (preoccupato) = Armi nucleari, pericolo più forte Crescono gli arsenali asiatici <i>Alberto Magnani</i>	43
SOLE 24 ORE	26/06/2023	6	Famiglie, un italiano su tre vive da solo = Un italiano su tre vive da solo e l'11% dei genitori è single <i>Marta Casadei</i>	45

Rassegna Stampa

26-06-2023

SOLE 24 ORE	26/06/2023	8	Irpef comunale alla cassa: nuove aliquote in 1.100 città = Irpef comunale alla cassa: nuove aliquote in 1.100 città <i>Dario Aquaro</i>	49
SOLE 24 ORE	26/06/2023	11	Antimafia, estesi i poteri preventivi del Viminale = Vigilanza antimafia, il Viminale estende i poteri di prevenzione <i>Margherita Ceci Ivan Cimmarusti</i>	52
SOLE 24 ORE	26/06/2023	13	Contratti a termine, la procedura per il rinnovo diventa più facile = Contratti a termine, meno vincoli anche per il rinnovo <i>Giampiero Falasca</i>	54
SOLE 24 ORE	26/06/2023	20	Investitori esteri pronti a rilanciare gli hotel italiani = Investitori esteri pronti a rilanciare gli hotel italiani <i>Lucilla Incorvati</i>	57
SOLE 24 ORE	26/06/2023	29	Norme & Tributi - Tre pilastri su cui fondare una riforma fiscale davvero efficace = Dalla tassazione ottimale ai trend globali, i pilastri su cui fondare la riforma fiscale <i>Fabrizio Acerbis</i>	59
CORRIERE DELLA SERA	26/06/2023	14	Mes, i paletti del governo nel negoziato con Bruxelles Salvini: no al salva-banche <i>Mario Sensini</i>	61
L'ECONOMIA	26/06/2023	52	Attenti, la frenata è in arrivo <i>Pieremilio Gadda</i>	62
AFFARI E FINANZA	26/06/2023	14	La spinta dell'inflazione che le banche centrali non riescono a governare <i>Maurizio Ricci</i>	63
ITALIA OGGI SETTE	26/06/2023	4	Caro mutui, allarme rosso = Il mutuo pesa come un macigno <i>Antonio Longo</i>	65
ITALIA OGGI SETTE	26/06/2023	5	Dieci rimedi contro i rincari <i>Redazione</i>	68

CONVEGNO DI CONFINDUSTRIA, ANCE E COMMERCIALISTI

«L'accesso al mercato dei capitali può innescare circolo virtuoso di crescita ed efficienza per le Pmi»

Favorire l'accesso delle imprese a un mercato del credito complementare a quello bancario, incentivare il processo di investimento e di capitalizzazione aziendale, diffondere cultura finanziaria per aprirsi a nuove opportunità di sviluppo. L'accesso al mercato dei capitali non è solo appannaggio delle grandi imprese ma uno strumento alla portata delle Pmi che può innescare un circolo virtuoso di crescita e di efficienza. Di questo si è discusso, nella sede di **Confindustria**, nel corso del convegno con focus sul mercato dei capitali, promosso dall'associazione, assieme ad Ance Catania, Ordine etneo e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

"Per affrontare le sfide del mercato - ha detto Salvatore Virgillito, presidente Odcec di Catania in apertura dei lavori -, imprese e professionisti devono operare sempre più in sinergia. Di fronte alle opportunità offerte dai nuovi strumenti finanziari, la nostra forza risiede nell'adozione di modelli organizzativi e di legalità quale binomio indispensabile per lo sviluppo dell'economia locale". Fare rete, quindi, anche per Salvo Gangi, vicepresidente di **Confindustria Catania**, è un modo per sostenere la

crescita. "La ricerca del capitale - ha aggiunto - rappresenta un aspetto importante, perché il denaro è una risorsa scarsa e affacciarsi al mercato dei capitali è anche uno strumento per organizzare l'azienda in maniera più efficace". Antonio Repaci, consigliere Cndcec, ha sottolineato l'importanza dell'Osservatorio sul Mercato dei capitali italiani ed esteri, istituito dal Consiglio nazionale dei commercialisti presso la sede di Borsa Italiana, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra professionisti, piccole e medie imprese e mercato dei capitali, con vantaggi in termini economici e di semplificazione burocratica.

Moderati da Tito Giuffrida, vicepresidente Odcec di Catania, si sono susseguiti gli interventi tecnici di professionisti ed esperti. Daniele Pecorella, Head of Business Management Transaction Service, Elite - Euronext Group, ha spiegato come Elite, il programma sostenuto da **Confindustria**, e oggi parte del Gruppo Euronext, possa facilitare l'accesso delle Pmi ai mercati dei capitali privati e pubblici, offrendo vantaggi in termini di crescita, visibilità e competitività sui mercati. Renato Maviglia, consigliere Consob, ha puntato l'attenzione sugli strumenti di finanza innovativa mettendone in evidenza i

punti di forza: condivisione degli obiettivi e del rischio di impresa; opportunità di espansione; valorizzazione del management aziendale.

E' toccato poi a Massimo Cartalemi, componente della commissione Finanze del Cndcec, e Gianluca Fedele, componente dell'Osservatorio sul mercato dei capitali del Cndcec, illustrare le attività di tutoring a sostegno delle imprese che intraprendono il percorso di quotazione in Borsa spiegando che a questo scopo è possibile usufruire di un credito di imposta pari al 50% dei costi sostenuti per un massimo di 500mila euro, nei quali rientrano anche le attività di consulenza.

A raccontare l'esperienza acquisita sul campo, grazie allo strumento dei "basket bond", è stata Miriam Pace, vicepresidente di **Confindustria Catania** e ceo di Plastica Alfa, azienda specializzata nella trasformazione di materiali polimerici per il settore acqua. ●



Peso:23%

**CONFINDUSTRIA****Visita del console ucraino**

Infrastrutture, costruzioni civili, trasporti e logistica, ma anche sinergie nel campo commerciale, professionale e umanitario. Collaborazioni possibili per la ripresa economica dell'Ucraina. Di questo si è discusso nella sede di **Confindustria** durante l'incontro tra il presidente Angelo Di Martino e il console generale dell'Ucraina a Napoli, Maksym Kovalenko, accompagnato da Yuliya Dynnichenko, presidente dell'associazione "I nuovi confini APS" e

da Luciano Zuccarello. Presenti la vicepresidente di **Confindustria**, Miriam Pace, il presidente della sezione consulenza, Ciro Strazzeri, il presidente sezione Turismo, Cultura ed Eventi, Mario Indovina.



Peso:5%

**I NODI DEL GOVERNO****Meloni all'esame
del Parlamento
su Mes e Santanchè**

PAOLO CAPPELLERI pagina 4

Per il Mes si va verso il rinvio Meloni mercoledì in Parlamento

Roma. A unire le opposizioni, la richiesta a Daniela Santanchè a presentarsi in Aula**PAOLO CAPPELLERI**

ROMA. Da una parte il pressing delle opposizioni sul caso Santanchè, dall'altra il rebus del Mes che ha creato un cortocircuito nella stessa maggioranza. Sarà alta l'attenzione del governo verso ciò che succederà in questi giorni in Parlamento, dove tra l'altro Giorgia Meloni si presenterà mercoledì per le comunicazioni alla vigilia del Consiglio europeo, in cui terrà anche un aggiornamento sulla crisi russa.

Giovedì la premier inizierà la due giorni del vertice a Bruxelles. Nel centrodestra si lavora per evitare che nelle stesse ore alla Camera la commissione Esteri voti il progetto di legge sulla ratifica del Mes, atteso poi il giorno dopo in Aula. Dopo l'inedito Aventino della maggioranza di mercoledì scorso in commissione, e le tensioni fra Fdi e Lega nella gestione della delicata ricerca di una exit strategy politica, Meloni ha già chiarito che è opportuno rinviare l'esame. Non ha detto chiaramente fino a quando, ma tutto lascia intendere che l'obiettivo sia scavalcare l'estate (settembre per ora l'orizzonte), per portare avanti nel frattempo i negoziati europei su Patto di stabilità e unione bancaria e creare le condizioni in cui è più facile presentare un'inversione a U. La coalizione di governo proverà a spingere per il rinvio nella capigruppo della Camera in

programma mercoledì, dove troverà un'opposizione battagliera da Pd e Terzo polo, che più di tutti sostengono la ratifica del trattato Salva Stati.

A unire tutte le opposizioni in questi giorni è invece la richiesta a Daniela Santanchè a presentarsi in Parlamento per dare chiarimenti sulle sue imprese, dopo l'inchiesta giornalistica di Report. Il M5s con i suoi capigruppo ha chiesto ai presidenti di Camera e Senato la convocazione immediata di una capigruppo per disporre un'informatica urgente di Santanchè. La ministra del Turismo ha assicurato a Meloni di non essere indagata, ma la premier si attende che vada in Aula. Evoluzioni dell'inchiesta a Milano per bancarotta e falso in bilancio potrebbero portare a scelte drastiche. I prossimi giorni si annunciano delicati.

Intanto domani a Palazzo Chigi approderanno in Consiglio dei ministri i temi rimasti congelati quando giovedì scorso la premier ha saltato la riunione per «impegni personali». Si tratta delle misure sulla sicurezza stradale targate Matteo Salvini, del disegno di legge sulla ricostruzione post calamità, e potrebbe arrivare anche la nomina del commissario per la ricostruzio-

ne dopo l'alluvione in Emilia Romagna, Toscana e Marche. «Penso che si sia perso tanto tempo», dice il leghista Riccardo Molinari, invitando ad «accelerare», a prescindere che si opti per un politico o, soluzione più probabile, per un tecnico.

Mercoledì, poi, Meloni si presenterà alle Camere. Nell'ordine del giorno del Consiglio europeo dovrebbe entrare anche la situazione della Russia, e anche su quello si concentrerà la premier aggiornando il Parlamento. A chi ha notato come non sia stata fra i leader contattati da Joe Biden dopo la giornata di caos a Mosca, Antonio Tajani ha risposto che «c'è sempre grande considerazione da parte degli Stati Uniti per il governo italiano». «Se l'Europa è ferma a difesa dell'Ucraina lo si deve anche grazie al governo italiano», ha notato il ministro degli Esteri, atteso da un confronto con gli omologhi dei Paesi Ue a Lussemburgo. ●



Peso: 1-1%, 4-16%, 5-4%



Peso: 1-1%, 4-16%, 5-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ANALISI**LA SICILIA
E LA PALUDE
DELLE PROVINCE**

AGATINO CARIOLA

Nella seduta del 21 giugno l'Ars ha approvato un testo destinato a diventare legge e che rinvia al 2024 l'elezione degli organi delle Province e delle Città metropolitane, mantenendo nel frattempo i commissariamenti, nell'attesa che si faccia la nuova legge sui cosiddetti enti intermedi. Solo che questa volta si è scritto che bisogna attendere la «legge nazionale di riforma degli enti di area

vasta finalizzata all'introduzione dell'elezione a suffragio universale diretto degli organi dei predetti enti». Ciò richiede di spiegare ai lettori de "La Sicilia" il senso di questa legge.

SEGUE pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA**La Sicilia nella palude degli enti intermedi su Province e Città metropolitane faccia da sé**

AGATINO CARIOLA

Dal 2011 si è alzato il vento - e non c'è peggio dell'adesione acritica a taluni luoghi comuni propagandati e divenuti assillanti - che le Province fossero enti inutili e costosi e andavano abolite. Iniziò il Governo Monti con un decreto legge che ne ridusse i compiti e prevede che i loro organi fossero composti non più da presidenti e consiglieri eletti direttamente, ma che il Consiglio provinciale fosse composto da non più di dieci persone eletti dai Consigli comunali e che il presidente fosse eletto dal Consiglio provinciale tra i suoi componenti.

La sentenza della Corte costituzionale n. 220 del 2013 ritenne che tale riforma non potesse essere fatta con decreto legge, per definizione destinato solo ad affrontare situazioni di emergenza. Ciò condusse ad approvare la riforma delle province con la cosiddetta legge Delrio, del 2014. Si è stabilito che i consigli provinciali siano appunto eletti dai e tra i consiglieri comunali e che il consiglio elegga il presidente.

La Costituzione a seguito della riforma del 2001 prevede anche le Città metropolitane: la soluzione della legge Delrio è stata all'insegna del corto circuito, cioè quella di far divenire le province più grandi e rinominarle città metropolitane, solo che in queste il sindaco del comune capoluogo diviene di diritto sindaco metropolitano, cioè presidente della Provincia.

Quella volta la Corte costituzionale non ebbe la forza di opporsi al legislatore, cioè allo spirito dei tempi ed all'idea di fare comunque riforme: la sentenza n. 50/2015 consacrò la legge Delrio.

La Sicilia ha cercato di distaccarsene e prevedere l'elezione diretta di Consigli e presidenti delle Province. Ma la sentenza n. 168/2018 bocciò questo tentativo in nome dell'omogeneità da assicurare all'ente intermedio su tutto il territorio nazionale.

Nel frattempo, dal 2012 in Sicilia non si vota e

non si applica nemmeno la Delrio, ma solo commissariamenti delle province e dei consigli delle città metropolitane. Sì, perché Palermo, Catania e Messina sono appunto le Città metropolitane siciliane in cui i sindaci dei Comuni capoluoghi sono anche presidenti delle rispettive Province.

La legge Delrio contiene un baco del quale nessuno si era accorto, e cioè che in questa maniera i cittadini dei Comuni diversi dal capoluogo si vedono governare da un sindaco metropolitano sul quale non hanno possibilità di incidere. E ciò è contrario al principio di eguaglianza che da sempre sostanzia la democrazia. Alla fine la Corte costituzionale ha dovuto ammettere che si era sbagliata nel 2015 e che la legge Delrio viola l'eguaglianza dei cittadini nel partecipare alla vita politica e nell'essere governati da amministratori responsabili nei loro confronti. La sentenza n. 240 del dicembre 2021 ha per questo invitato il legislatore ad intervenire al più presto. Anzi, questa volta la Corte costituzionale è andata oltre ed ha fatto notare che la Costituzione menziona sia le province che le città metropolitane, di modo che debbono esserci le une e le altre, con funzioni diversificate.

Da allora è ripreso, sia in ambito statale che in quello regionale, il dibattito politico per reintrodurre l'elezione diretta dei consigli e dei presidenti delle Province. Ma sono passati quasi venti mesi e ancora non si è prodotto nulla. La Sicilia continua con i commissariamenti. È come



Peso: 1-4%, 4-37%

se la democrazia fosse stata sospesa per il livello degli enti intermedi, per non parlare dell'efficienza amministrativa.

Lo Stato ha impugnato l'ennesima legge regionale di proroga dei commissariamenti: la legge Delrio è formalmente ancora vigente, si è richiesto alla Sicilia di applicarla e di procedere quindi con l'elezione indiretta dei consigli e dei presidenti delle Province. Giorno 6 giugno si è svolta l'udienza davanti la Corte costituzionale, la Regione non si è nemmeno difesa. Si attende la pubblicazione della decisione.

In ambito regionale - e la legge approvata mercoledì 21 ne è la prova - si è affermata l'idea che bisogna prima attendere la modifica della Delrio ad opera del Parlamento nazionale. Come se la sentenza della Corte costituzionale del 2021 non fosse intervenuta, perché è pacifico che se lo Stato cambia una legge di rilievo la Regione Sicilia deve poi adeguarsi.

Il punto in Sicilia oggi è questo: se la Regione può intervenire da sola a modificare l'ordinamento delle "sue" Province e delle "sue" Città metropolitane o deve attendere lo Stato e "obbedirvi".

La mia opinione è che la Sicilia possa da subito fare la legge per le Province e le Città metropolitane, senza bisogno di attendere la modifica della Delrio. E ciò per varie ragioni.

La prima è che la Corte costituzionale ha detto ormai quasi due anni addietro che la Delrio è sbagliata e va cambiata; allora, se la Sicilia facesse la "sua" legge, lo Stato non potrebbe impugnarla con successo dinanzi la stessa Corte.

La seconda ragione è che la sentenza del 2021 ha riconosciuto che sono lesi i principi fonda-

mentali di eguaglianza dei cittadini e di partecipazione politica. Allora non ha senso dire ad una persona «i tuoi diritti sono violati, ma abbi pazienza ed attendi all'infinito». Un diritto costituzionale o c'è o non c'è, non si può affermare che esiste, ma non può essere esercitato perché qualcuno rimane fermo e bloccato.

Altra considerazione è di ordine più storico: nel 1992 la Sicilia introdusse per prima in Italia l'elezione diretta del sindaco, iniziando un movimento riformatore che si estese poi a tutto il Paese. Lo Stato non impugnò quella legge, anzi la "copiò" l'anno dopo. La forza di un ceto politico si vede e si misura dal coraggio; per questo si è protagonisti.

Presumo - accettando la possibilità di essere smentito - che dopo l'udienza del 6 giugno la Corte costituzionale dirà alla Regione che o fa subito la riforma o applica la Delrio, ma che in ogni caso deve procedere alle elezioni e porre fine ai commissariamenti.

La Sicilia deve, poi, decidere di cosa fare con le Città metropolitane che sono enti diversi dalle Province e debbono coesistere con le medesime. Anche a questo proposito le soluzioni possono essere le più varie, ma ancora una volta si tratta di far valere capacità d'iniziativa. ●

RIFORMA E VUOTO NORMATIVO



Nel 2011 cominciò a soffiare il vento sull'inutilità e sugli eccessivi costi degli organi che portò a leggi affrettate

LA CHANCE PER LA REGIONE



L'Ars varerà l'ennesima proroga dei commissariamenti in attesa del quadro nazionale, ma con lo spirito del '92 si farebbe altro





LA GUERRA ALL'INFLAZIONE

Le banche centrali avvisano i governi «Rischio spirale tra prezzi e salari»

ROMA. La guerra all'inflazione portata avanti dalle banche centrali non si è ancora conclusa. Anzi, si rischia nei prossimi mesi di innescare sempre di più una pericolosa spirale tra prezzi e salari. Il rapporto annuale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) non potrebbe essere più esplicito nell'indicare i pericoli di un allentamento della stretta monetaria in questa fase. E' ancora troppo presto, mentre c'è la necessità di proseguire con il rialzo dei tassi, come del resto già in programma da parte della Bce e della Fed.

Il documento arriva alla vigilia del tradizionale forum dei banchieri mondiali che l'Eurotower di Francoforte organizza ogni anno a Sintra, in Portogallo, per fare il punto della situazione. Attesa soprattutto per gli interventi di Christine Lagarde e Jerome Powell, in vista dei prossimi appuntamenti sui tassi il 26 luglio per la Federal Reserve e il giorno dopo per la Banca centrale europea.

«L'inflazione ha cominciato a rallentare quasi ovunque rispetto ai picchi massimi degli ultimi decenni, ma il lavoro delle banche centrali è tutt'altro che finito», avverte la Bri, sottolineando come, nonostante la stretta monetaria più drastica che si ricordi in tempi recenti, «l'ultimo tratto del percorso per arrivare a ripristinare la stabilità dei prezzi sarà il più complicato». Ecco allora che i tassi di interesse potrebbero rimanere su livelli alti più a lungo di quanto si aspettano cittadini e investitori. Anche perché «esiste il rischio concreto che prenda piede una psicologia dell'inflazione, con gli aumenti dei salari e dei prezzi che inizierebbero a rincorrersi». Uno scenario questo in cui si finirebbe per destabilizzare il sistema, generando un'inflazione ancor più galoppante e con effetti deleteri sia sui salari reali, sia sulla crescita dell'economia, sia sull'occupazione.

Dunque, a Sintra ancora una volta la parola d'ordine dei banchieri centrali sarà prudenza. «I progressi realizzati finora nella lotta contro l'inflazione sono dovuti in buona parte all'allentamento delle tensioni lungo le catene di approvvigionamento e alla discesa dei prezzi delle materie prime. Ma nei mercati del lavoro continua a esserci un eccesso di domanda rispetto all'offerta, e la crescita dei prezzi nel settore dei servizi si è rivelata più difficile da riportare sotto controllo».



Peso: 14%

Mercoledì

Meloni riferirà alle Camere sulla crisi

Comunicazioni in vista
del Consiglio europeo
I nodi Mes e Santanchè

Pag. 4

Meloni mercoledì in Parlamento per le comunicazioni alla vigilia del Consiglio europeo

Mes, cortocircuito nella maggioranza Opposizioni in pressing su Santanchè

Nel centrodestra si lavora per evitare che la commissione Esteri voti il progetto sulla ratifica del Meccanismo di stabilità

ROMA

Da una parte il pressing delle opposizioni sul caso Santanchè, dall'altra il rebus del Mes che ha creato un cortocircuito nella stessa maggioranza. Sarà alta l'attenzione del governo verso ciò che succederà in questi giorni in Parlamento, dove Giorgia Meloni si presenterà mercoledì per le comunicazioni alla vigilia del Consiglio europeo, in cui terrà anche un aggiornamento sulla crisi russa.

Giovedì la premier inizierà la due giorni del vertice a Bruxelles. Nel centrodestra si lavora per evitare che nelle stesse ore alla Camera la commissione Esteri voti il progetto di legge sulla ratifica del Mes, atteso poi il giorno dopo in Aula. Dopo l'inedito Aventino della maggioranza in commissione e le tensioni fra Fdi e Lega nella gestione della delicata ricerca di una "exit strategy" politica, Meloni ha già chiarito che è opportuno rinviare l'esame. Non ha detto fino a quando, ma tutto lascia intendere che l'obiettivo sia scavalcare l'estate, per portare avanti nel frattempo i negoziati europei su Patto di stabilità e unione bancaria e creare le condizioni in cui è più facile presentare un'inversione a "U". La coalizione

di governo proverà a spingere per il rinvio nella capigruppo della Camera in programma mercoledì, dove troverà un'opposizione battagliera da Pd e Terzo polo, che più di tutti sostengono la ratifica del trattato Salva Stati.

A unire tutte le opposizioni è invece la richiesta a Daniela Santanchè a presentarsi in Parlamento per dare chiarimenti sulle sue imprese, dopo l'inchiesta giornalistica di Report. Il M5S con i suoi capigruppo ha chiesto ai presidenti di Camera e Senato la convocazione immediata di una capigruppo per disporre un'informativa urgente di Santanchè. La ministra del Turismo ha assicurato a Meloni di non essere indagata, ma la premier si attende che vada in Aula. Evoluzioni dell'inchiesta a Milano per bancarotta e falso in bilancio potrebbero portare a scelte drastiche.

Intanto domani a Palazzo Chigi approderanno in Cdm i temi rimasti congelati quando la premier ha saltato la riunione per «impegni personali». Si tratta delle misure sulla sicurezza stradale targate Salvini, del disegno di legge sulla ricostruzione post calamità, e potrebbe arrivare anche la nomina del

commissario per la ricostruzione dopo l'alluvione in Emilia Romagna, Toscana e Marche. «Penso che si sia perso tanto tempo», dice il leghista Molinari, invitando ad «accelerare», a prescindere che si opti per un politico o, soluzione più probabile, per un tecnico.

Mercoledì, poi, Meloni si presenterà alle Camere. Nell'ordine del giorno del Consiglio europeo dovrebbe entrare anche la situazione della Russia, e anche su quello si concentrerà la premier aggiornando il Parlamento. A chi ha notato come non sia stata fra i leader contattati da Joe Biden dopo la giornata di caos a Mosca, Antonio Tajani ha risposto che «c'è sempre grande considerazione da parte degli Stati Uniti per il governo italiano». «Se l'Europa è ferma a difesa dell'Ucraina lo si deve anche grazie al governo italiano», ha notato il ministro degli Esteri, atteso da un confronto con gli



Peso: 1-2%, 4-43%

omologhi dei Paesi Ue a Lussemburgo. La situazione in Russia è ancora confusa, si ragiona in ambienti di governo, prendendo atto che è stato un colpo di Stato fallito. Meloni dovrebbe ribadire che ora è più che mai confermato il sostegno all'Ucraina, anche nell'interesse dell'Italia e dell'Europa. Il discorso toccherà tutti i temi del vertice, dalla questione migranti alla competitività industriale, dalla cooperazione Ue-Nato ai

rapporti con la Cina. Passando anche per le difficoltà finanziarie della Tunisia, e sulla ricerca di un accordo fra Tunisi e Bruxelles su cui si continua a lavorare.



Santanchè e Meloni L'obiettivo è il rinvio dell'esame del Mes per portare avanti i negoziati europei sul Patto di stabilità. Giovedì la premier inizierà la due giorni del vertice a Bruxelles



Peso: 1-2%, 4-43%

La posizione dei giudici di legittimità: la liquidazione non rientra nelle situazioni oggettive

Non operatività da dimostrare

Senza una prova specifica la società si presume di comodo

Pagina a cura

DI BENITO FUOCO

La società che non mantenga specifici livelli di reddito si presume sia non operativa o di comodo. Ma questa presunzione può essere superata dando prova dell'esistenza di situazioni oggettive, indipendenti dalla volontà dell'imprenditore da valutarci in funzione delle effettive condizioni del mercato. Tra queste, tuttavia, non rientra la liquidazione. Lo ha stabilito la sezione quinta (tributaria) della Cassazione, nell'ordinanza n. 13336/2023, depositata in cancelleria il 16 maggio scorso.

L'ordinanza riguarda un accertamento di una società in liquidazione che, per l'anno 2007, subiva una ipotesi di maggiori redditi in considerazione dello status di "società non operativa" di cui all'articolo 30 della legge n. 724/1994. L'atto impugnato veniva annullato dalla Commissione tributaria provinciale di Caltanissetta; il collegio di primo grado aveva ritenuto giustificati i ricavi inferiori alla misura minima prevista dalla disciplina antielusiva.

Secondo quanto stabilito dall'art. 30 l. n. 724/1994, sono considerate "non operative" le società che conseguono un ammontare di ricavi inferiore ai ricavi minimi (presunti) individuati applicando determinate percentuali

a specifiche voci dell'attivo di Stato patrimoniale. In materia di società di comodo, infatti, la normativa stabilisce una presunzione, superabile da parte del contribuente attraverso la dimostrazione di situazioni oggettive e specifiche che abbiano reso impossibile il raggiungimento della soglia di operatività e del reddito minimo presunto. Pertanto, laddove il contribuente fornisca elementi a riprova dell'esistenza, nell'anno di riferimento, dell'effettivo svolgimento dell'attività imprenditoriale, nonché di situazioni di obiettivo impedimento di ricavi in linea con quelli del test di operatività, il giudice di merito è tenuto a una attenta e adeguata valutazione degli stessi, non limitandosi a recepire acriticamente le circostanze contenute nell'avviso di accertamento.

Nello specifico caso trattato dalla Cassazione è stato valorizzato lo stato di liquidazione della società, che prevedeva la liquidazione delle passività senza alcuna attività d'impresa. La decisione veniva confermata in appello dalla Ct regionale. L'Agenzia erariale ha opposto questa sentenza, e, rivolgendosi alla Cassazione ha



Peso: 68%

lamentato l'errore di giudizio nella parte in cui ha ritenuto idonee le giustificazioni tendenti alla disapplicazione della norma. La Cassazione ha accolto il ricorso erariale e stabilito un principio di diritto secondo cui "in tema di società non operative, il contribuente può superare la presunzione relativa di non operatività di cui alla l. n. 724 del 1994, art. 30 dando prova dell'esistenza di situazioni oggettive, indipendenti dalla sua volontà, da valutarsi in relazione alle effettive condizioni del mercato". La conclusione conduce a ritenere che la liquidazione della società sia una circostanza che non possa rientrare in una situazione oggettiva "indipendente dalla volontà dell'imprenditore" con la conseguenza che non possa rientrare tra le cause di esclusione alla normativa sulle società di comodo.

La giurisprudenza di merito sull'esclusione della normativa sulle società di comodo. Secondo la Commissione tributaria regionale della Toscana (sentenza n. 512/5/2016) la legge n. 244/2007 ha ampliato le cause di esclusione automatica dalla normativa delle società di comodo introducen-

do nuove fattispecie. Tra di esse figura quella che riguarda direttamente le società che sono interessate dall'applicazione degli studi di settore e, pertanto, vanno escluse dall'applicazione dell'articolo 30 della legge n. 724/1994 e, dunque, non soggette al test di operatività, le società che sono congrue e coerenti ai fini dell'applicazione degli studi di settore.

Anche la Commissione tributaria regionale della Lombardia, sede staccata di Brescia, nella sentenza n. 2578/2015 ha stabilito che la pretesa basata sulle società di comodo è illegittima quando esistono controversie fra soci che causano il blocco dell'attività sociale e l'impossibilità di conseguimento di ricavi e che valgono, quindi, ai fini dell'esclusione dall'assoggettamento a imposizione. Nel caso di specie la contribuente risultava destinataria di un ruolo per l'anno d'imposta 2006. L'ente impositore aveva illegittimamente assoggettato a tassazione il maggior reddito conseguente all'applicazione dei parametri quale società di comodo, senza però considerare che l'impossibilità di conseguire i ricavi previsti dalla norma era la conseguenza

delle reiterate controversie in corso fra soci. Nell'applicazione o meno del regime delle società di comodo, rimane utile citare la decisione della Ctp di Palermo (sentenza 10/04/2013 n. 76) che ha riconosciuto l'esistenza delle "oggettive situazioni" che hanno impedito il normale svolgimento dell'attività della società negli anni 2006 e 2007 per i lavori di ristrutturazione e ampliamento svolti. Questa decisione è perfettamente in sintonia con la sentenza n. 170/28/11 della Ctr della Lombardia, con la quale il collegio meneghino ha respinto l'appello dell'ufficio sul presupposto che l'elemento per qualificare "di comodo" una società consiste nell'utilizzo dello strumento societario come uno schermo per nascondere il vero proprietario di determinati beni; in altri termini, ciò che occorre accertare è se la società si propone di esercitare un'effettiva attività imprenditoriale, oppure è finalizzata a una mera gestione patrimoniale nell'interesse dei soci.

— © Riproduzione riservata —

I principi

La normativa sulle società di comodo può essere superata dando prova dell'esistenza di situazioni oggettive, indipendenti dalla volontà dell'imprenditore da valutarsi in funzione delle effettive condizioni del mercato (cassazione n. 13336/2023)

La giurisprudenza di merito ha escluso dall'applicazione della normativa sulle società di comodo, le società conformi con gli studi di settore (Ctr della Toscana sentenza n. 512/2016). Anche la Ctr Lombardia (sede staccata di Brescia sentenza n. 2578/2015) ha stabilito che la pretesa basata sulle società di comodo è illegittima quando esistono controversie fra soci che causano il blocco dell'attività sociale e l'impossibilità di conseguimento di ricavi valgono ai fini dell'esclusione dall'assoggettamento a imposizione. La Ctp di Palermo con la sentenza n. 76/2013, ha riconosciuto che l'esistenza delle "oggettive situazioni" che hanno impedito il normale svolgimento dell'attività della società negli anni 2006 e 2007 per i lavori di ristrutturazione e ampliamento svolti, è perfettamente in sintonia con la sentenza n. 170/28/11 della Ctr della Lombardia, con la quale i giudici milanesi hanno respinto l'appello dell'Ufficio sul presupposto che l'elemento per qualificare "di comodo" una società consiste nell'utilizzo dello strumento societario come uno schermo per nascondere il vero proprietario di determinati beni



Peso: 68%

Processo civile, dal 30 giugno atti telematici al giudice di pace

Ferrara a pag. 2

Da venerdì 30 giugno in vigore l'ultima tranche di norme rimaste in sospenso dal 28 febbraio

Atti telematici al giudice di pace

E al via la mediazione demandata con ordinanza motivata

Pagina a cura
DI **DARIO FERRARA**

Processo civile al traguardo. Entrerà in vigore venerdì 30 giugno l'ultimo pacchetto di norme della riforma Cartabia rimasto in sospenso dal 28 febbraio su giustizia digitale, mediazione ed esecuzione forzata, mentre è in corso la fase di attuazione con gli 11 decreti ministeriali necessari a dar corpo al decreto legislativo 149/22. E dunque via agli atti telematici davanti al giudice di pace e alle altre giurisdizioni che erano rimaste escluse nel round precedente. È poi riscritta la mediazione civile demandata dal giudice, che prevede con ordinanza motivata, mentre l'amministratore condominiale può attivare e aderire da solo ai procedimenti di conciliazione, salvo ratifica dell'assemblea. Arrivano poi il reclamo contro l'operato dell'ufficiale incaricato della vendita e il prospetto riepilogativo di stime e vendite. Le novità in arrivo sono state al centro dell'assemblea nazionale degli Osservatori sulla giustizia civile tenuta nei giorni scorsi a Catania.

Transizione in corso. Oltre che davanti ai magistrati onorari, l'ultimo step della giustizia digitale si compie dinanzi al tribunale superiore delle acque pubbliche, al tribunale per i minorenni e al commissario per la liquidazione degli usi civici: diventa obbligatorio il deposito telematico degli atti, anche introduttivi del giudizio. Idem vale per la redazione dell'atto redatto in formato elettronico, il perfezionamento del deposito telematico, l'estrazione di copia cartacea degli atti telematici nei processi.

Indici di mediabilità. Veniamo alla mediazione demandata dal giudice, disciplinata dal nuovo art. 5 quater del dlgs 28/2010, nel quale è stato trasfuso il contenuto del precedente secondo comma dell'articolo 5, ma con un'importante specificazione: il giudice dispone l'esperimento della mediazione con un'ordinanza motivata, valutando ogni altra cir-



Peso: 1-1%, 2-91%

costanza oltre alla natura della causa, allo stato dell'istruzione e al comportamento delle parti. Il che significa che il magistrato non può utilizzare formule stereotipate per indirizzare le parti alla conciliazione, ma deve fare riferimento agli indici di mediabilità della controversia indicati dalla norma. La mediazione demandata dal giudice, possibile anche in sede di giudizio d'appello, è condizione di procedibilità della domanda: se il tentativo di conciliazione non viene esperito, il giudizio si estingue.

Limite temporale. Resta da capire fino a quale momento processuale il magistrato può rimettere le parti davanti all'organismo di conciliazione. Il limite temporale per adottare il provvedimento, rileva l'Osservatorio milanese sulla giustizia civile, è rimasto ancorato al momento della precisazione delle conclusioni, che oggi non risulta più identificabile con un'udienza (si tratta probabilmente di un mero refuso del legislatore). E quindi deve ritenersi che il magistrato possa sempre provvedere fino a quando fissa l'udienza per la remissione della causa in decisione, in analogia con quanto previsto dall'articolo 185 bis c.p.c. Vale la pena di chiedersi, poi, quale sia invece il momento processuale più opportuno per disporre la mediazione demandata. Se il giudice adotta l'ordinanza in sede di verifiche preliminari ex art. 171 bis c.p.c., evita il dispiegamento delle attività difensive di cui alle memorie integrative ex articolo 171 ter, ma procede all'invio in mediazione sulla base di una conoscenza della controversia limitata ai soli atti introduttivi, senza la possibilità di interrogare liberamente le parti; se tuttavia il

magistrato emette il provvedimento in sede di prima udienza, evita il secondo inconveniente ma non il primo.

Modalità telematica. Diventa poi obbligatoria la mediazione nelle controversie in materia di associazione in partecipazione, consorzio, franchising, opera, rete, somministrazione, società di persone e subfornitura. E quando l'esperimento del tentativo è ineludibile, la condizione di procedibilità della domanda si considera avverata se il primo incontro davanti al mediatore si conclude senza l'accordo fra le parti.

Lo svolgimento della conciliazione non preclude in ogni caso la concessione dei provvedimenti urgenti e cautelari né la trascrizione della domanda giudiziale. È possibile partecipare agli incontri con modalità telematiche, secondo il regolamento dell'organismo, ma si può chiedere di intervenire in presenza. E anche chi prende parte al procedimento, oltre al conciliatore, risulta tenuto all'obbligo di riservatezza rispetto alle dichiarazioni rese e alle informazioni acquisite. Grazie a un accordo scritto, le parti possono prorogare la durata del procedimento, stabilita in tre mesi, di altri tre: in caso di giudizio pendente, i litiganti sono quindi tenuti a comunicare la proroga al giudice in modo da consentirgli di adottare i provvedimenti ritenuti necessari.



Peso: 1-1%, 2-91%



Funzione e modalità. Il primo incontro per tentare di conciliare i litiganti deve tenersi non prima di 20 giorni e non oltre 40 dal deposito della domanda. Spetta all'organismo di mediazione comunicare alle parti la data e il luogo e le altre informazioni utili. La parte che ha presentato la domanda può informare l'altra dell'appuntamento, ma la comunicazione non esonera l'organismo di mediazione dall'obbligo della comunicazione, che deve contenere l'istanza di mediazione, designare il conciliatore e indicare le modalità di svolgimento. Dal momento in cui la comunicazione viene a conoscenza delle parti, la domanda di mediazione produce sulla prescrizione gli effetti della domanda giudiziale e impedisce la decadenza per una sola volta.

Alla procedura stragiudiziale si partecipa personalmente, ma in caso di giustificati motivi è possibile delegare un rappresentante che è al corrente dei fatti e ha i poteri necessari a comporre la controversia; poteri che devono essere verificati dal mediatore e indicati nel verbale anche quando la parte non è una persona fisica ma giuridica e deve dunque essere rappresentata da un delegato.

Necessaria l'assistenza di un avvocato quando la mediazione è obbligatoria o demandata dal giudice.

Al primo incontro il conciliatore spiega la funzione e le modalità della procedura che punta a raggiungere un accordo: sia le parti sia gli avvocati sono tenuti a collaborare leal-

mente e in buona fede con il mediatore, che redige un verbale sottoscritto dalle parti. Il "paciere" può avvalersi di esperti iscritti negli albi dei consulenti presso i tribunali. E le parti hanno facoltà di stabilire all'atto della nomina che la relazione dell'esperto possa poi essere prodotta in giudizio. Ora l'amministratore condominiale è legittimato ad attivare, aderire e partecipare al procedimento di risoluzione stragiudiziale della controversia, ma il verbale che contiene l'accordo, oppure la proposta di conciliazione del mediatore, deve essere sottoposto all'approvazione dell'assemblea, che è l'organo che decide in ultima istanza, deliberando entro il termine fissato nell'accordo o nella proposta con le maggioranze previste dall'articolo 1136 c.c. E se manca l'approvazione tempestiva da parte dell'adunanza la conciliazione non risulta conclusa. Sì al patrocinio a spese dello Stato, che peraltro è previsto anche quando la negoziazione assistita costituisce condizione di procedibilità della domanda giudiziale (in tal caso è necessaria l'assistenza dell'avvocato). Le novità si applicano ai procedimenti di nuova introduzione.

Benefici fiscali. Veniamo agli incentivi fiscali. Il verbale con l'accordo di conciliazione è esente dall'imposta di registro entro il valore di centomila euro. Crediti d'imposta scattano



Peso: 1-1%, 2-91%

sulle spese sostenute per l'avvocato nei casi di mediazione obbligatoria, per il contributo unificato versato per il giudizio estinto con la mediazione e a favore degli organismi di mediazione quando assistono soggetti ammessi al gratuito patrocinio. In particolare sono previsti: un bonus fiscale entro 600 euro a procedura, e non più 500, per ciascuna delle parti se si raggiunge l'accordo; un altro di pari importo, sempre a procedura, per le spe-

se di assistenza legale obbligatoria quando la mediazione costituisce condizione di procedibilità della domanda giudiziale; un ulteriore beneficio credito d'imposta fino a 518 euro a favore della parte che ha versato il contributo unificato per il giudizio estinto grazie alla conclusione di un accordo di conciliazione: l'importo corrisponde all'ammontare del tributo per le cause civili di valore indeterminabile.

Dati identificativi. Nel pi-

gnoramento mobiliare, infine, si introduce una disciplina del ricorso al giudice dell'esecuzione contro l'operato dell'ufficiale incaricato della vendita dei beni analoga a quella dell'espropriazione immobiliare. Il prospetto riepilogativo contiene i dati identificativi dello stimatore e dell'ufficiale giudiziario che ha attribuito il valore ai beni pignorati ex articolo 518 c.p.c.

—© Riproduzione riservata—

Le novità in arrivo

<p>Giustizia digitale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Obbligatorietà di deposito telematico • Atto redatto in formato elettronico • Perfezionamento del deposito dell'atto telematico • Estrazione copia cartacea di atti telematici • Il tutto per i processi davanti a Giudice di pace, Tribunale superiore delle acque pubbliche, Tribunale per i minorenni e al Commissario per la liquidazione degli usi civici
<p>Mediazione civile</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Tentativo obbligatorio nelle controversie in materia di associazione in partecipazione, consorzio, franchising, opera, rete, somministrazione, società di persone e subfornitura • Ridefinita la mediazione demandata dal giudice • L'organismo di mediazione comunica alle parti data e luogo del primo incontro • Con l'accordo scritto le parti possono prorogare la durata del procedimento • Incentivi fiscali e patrocinio a spese dello Stato
<p>Espropriazione forzata</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Reclamo contro l'operato dell'ufficiale incaricato della vendita • Prospetto riepilogativo delle stime e delle vendite tenuto dai commissari



Peso: 1-1%, 2-91%

Accanto all'attivismo del vicepremier, un ruolo fondamentale è svolto dal ministro dell'Economia del governo Meloni

Ponte, è Giorgetti a tenere le redini

È stato lui a volere il duo Recchi-Ciucci alla guida della "Stretto di Messina" che domani riavvierà ufficialmente l'iter del progetto esecutivo. Ed è lui che apre agli investitori stranieri

Lucio D'Amico

Domani la ripartenza ufficiale della "Stretto di Messina", oggi il ministro Salvini a Villa San Giovanni, il 7 luglio l'incontro a Taormina. Sarà un'estate calda sul fronte del Ponte. C'è da riavviare concretamente un'enorme macchina che era rimasta ferma al palo per oltre un decennio. E in questo scenario, proprio alla vigilia della prima riunione operativa della società chiamata a gestire la progettazione esecutiva e la costruzione della più grande opera mai realizzata in Italia, assume un ruolo fondamentale un altro esponente del governo Meloni. Il riferimento è al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Se è vero che Matteo Salvini ha legato proprio al collegamento stabile tra l'Isola e il Continente il suo nome e il suo mandato da ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, possiamo dire che, alla fine, è Giorgetti a tenere in mano le redini del gioco. Per una semplice ragione: il ministero dell'Economia è l'azionista di maggioranza della rivitalizzata Spa, con una quota ancor più consistente di quella detenuta dal ministero dei Trasporti. A distanza seguono l'Anas e le Ferrovie, quote residuali riservate, invece, alle due Regioni interessate, Calabria e Sicilia.

Giorgetti è l'uomo che tiene i cordoni della borsa ed è anche colui che ha voluto al vertice della "Stretto di Messina" il ritorno di Pietro Ciucci, come amministratore delegato, e la nomina di un noto industriale italiano, Giuseppe Recchi, come presidente. Il ministro dell'Economia, finora, ha condiviso, pur con qualche distinguo, questa "battaglia" in favore del Ponte condotta dal suo amico

e collega leghista. Parco di dichiarazioni, è intervenuto in alcuni momenti chiave. Il primo, quando da Catania, nel mese di aprile, dichiarò che «sul Ponte c'è grande aspettativa non solo in Sicilia. È un progetto strategico su cui si investe molto anche della credibilità del Paese, lo fanno da altre parti, in tutto il mondo, è giusto che anche l'Italia lo faccia. È chiaro che ci vorrà tempo, nel 2024 vedremo i primi segni». E sul possibile interesse di investitori stranieri, oltre che sull'impegno che dovrebbe essere assicurato dalla Bei, la Banca europea investimenti, Giorgetti ha spiegato che, trattandosi di un'opera della quale parla non solo la Sicilia o la Calabria, ma l'Italia, l'Europa e il mondo, è chiaro che c'è interesse anche da parte di altri Paesi. Ben vengano i contributi di tipo ingegneristico, tecnico e tecnologico».

Sulla questione strettamente finanziaria, il ministro dell'Economia a maggio è stato chiaro: «Ad oggi non esistono coperture finanziarie disponibili a legislazione vigente; pertanto, queste dovranno essere individuate in sede di definizione del disegno di Legge di bilancio». Una dichiarazione che ad alcuni è apparsa come un netto prendere le distanze dagli entusiasmi di Salvini. In realtà, Giorgetti non ha fatto altro che ripetere quello che già si sapeva: i fondi per il Ponte non possono essere stanziati nel Def, che è il Documento di programmazione economica, ma soltanto nella Legge di bilancio dello Stato. Le cifre restano quelle indicate per sommi capi nello stesso Def: il costo dell'opera oggetto di concessione risulta essere di 13,5 miliardi. Le opere complementari e di ottimizzazione alle connessioni ferroviarie, lato Sicilia e lato Calabria, che dovranno essere oggetto del contratto di programma con Rfi, si stima avranno un costo di 1,1 miliardi.

E torniamo indietro di qualche tempo, esattamente nel 2020, quando lo stesso Giorgetti (non c'era il governo Meloni, la Lega faceva parte della "grande ammucciata" sotto il Conte bis, che andava da Forza Italia al Pd, alla Sinistra e ai 5Stelle), durante un suo intervento a Taranto, spiegò la "strategicità" del Ponte sullo Stretto di Messina, collegata al rilancio dell'ex Ilva. «L'acciaio è strategico e ci vuole una visione sistemica – disse Giorgetti –. Con la realizzazione del Ponte sullo Stretto in acciaio, l'ex Ilva lavorerebbe per cinque-sei anni solo per questa grande opera. Gli interventi che deve fare lo Stato per garantire gli investimenti con chi c'è o chi ci vorrebbe essere, vanno calibrati in un quadro di lungo termine, non semplicemente con una sparata elettorale».

La concretezza, dunque, prima di ogni altra cosa. A Giorgetti, secondo alcune indiscrezioni romane, non garba tanto l'annunciate acuta di Salvini, allorché il vicepremier, quasi giornalmente, indica date per l'apertura dei cantieri del Ponte e delle opere ad esso collegate. Darsi tempi e scadenze, d'altra parte, è necessario, lo si è fatto con il decreto convertito in legge e adesso ci sarà il nuovo cronoprogramma che verrà stilato proprio a seguito dell'interlocuzione tra la "Stretto di Messina" e le imprese (Webuild in testa) che fanno parte del Consorzio Eurolink, il General Contractor chiamato a completare entro il giugno del 2024 la fase della progettazione esecutiva. La stessa Webuild che domani dovrebbe inaugurare il Ponte sul Danubio, in Romania, capolavoro architettonico e ingegneristico "made in Italy".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%

13,5

I miliardi indicati nella stima del Def sui costi

11

Gli anni dall'ultima riunione della "Stretto"



Il "triumvirato" Il ministro dell'Economia Giuseppe Giorgetti con Giorgio Meloni e Matteo Salvini



Peso: 1%

Il focus Il Messinese tra le province in testa

Sicilia prima per il diporto nautico
Ma non è tutto oro quel che luccica,
ancora troppe carenze nell'offerta

Pag. 10

La nostra è la prima regione per infrastrutture e la terza in Italia per la ricettività dei posti barca. L'offerta, però, va migliorata

Un'Isola a gonfie vele... ma non tutto è oro

Sono 142 i porticcioli ma solo 7 i "Marina" attrezzati anche per le grandi imbarcazioni

Fabio Geraci

La Sicilia è la prima regione italiana per numero di infrastrutture portuali destinate al turismo e la terza per la ricettività dei posti barca. Ma non è tutto oro quello che luccica. Nonostante le coste dell'Isola siano sempre una delle mete preferite da chi sceglie di navigare per conoscerle meglio, l'efficienza delle infrastrutture in termini di accoglienza e di servizi forniti ai diportisti lascia ancora molto a desiderare. Il sistema del turismo nautico siciliano, pur facendo segnare un rispettabilissimo fatturato che si aggira attorno al attorno ai 60 milioni di euro, sembra solcare il mare a vista: la collaborazione tra tutti gli operatori è poco sviluppata, così come la maggior parte degli ormeggi propongono prestazioni basiche e poco adatte per una clientela che diventa sempre più esigente.

Eppure le potenzialità e i margini di miglioramento potrebbero essere importanti come testimoniano i dati sulle nuove patenti nautiche: delle 13.487 rilasciate in Italia nel 2022 per la categoria solo motore entro le 12 miglia, ben 1784 riguardano la Sicilia con l'Isola al terzo posto dopo Campania e Lazio ma un andamento analogo si può osservare per il rilascio di quelle senza alcun limite di distanza dalla costa e per i rinnovi delle autorizzazioni. Secondo l'ultimo rapporto elaborato da **Confindustria Nautica**, la Sicilia vanta 142 approdi turistici su un totale di 786 sparsi per il resto della penisola: solo la Sardegna insegue in doppia cifra con 118 mentre appaiate al terzo posto in classifica ci sono

Puglia e Campania con 69 punti di attracco per le imbarcazioni.

Un dato che testimonia come il fenomeno rappresenti senza dubbio una realtà consolidata anche se sono stati censiti solo 7 Marine, cioè i porti con imboccature e pescaggio più grandi accessibili anche da natanti di notevoli dimensioni. Dalle tabelle, infatti, si evince che 71 infrastrutture – ossia la metà delle 142 individuate dalla mappa – sono «banchine o pontili», il tipo più comune e semplice da realizzare che viene montato nella stagione estiva mentre le rimanenti 64 appartengono alla categoria dei «polifunzionali», ovvero porti e porticcioli, canali o darsene che lavorano nel settore industriale o commerciale riservando solo una porzione del loro spazio all'attività legata al relax o alla vacanze in barca.

Luci e ombre pure sui posti barca dove la Sicilia si piazza in terza posizione: quelli disponibili sono 17.875 – in crescita di quasi il 15 per cento rispetto a due anni fa – ma troppo pochi se si considera che in Sardegna e in Liguria sono circa 5 mila in più facendone registrare rispettivamente 21.709 e 21.577. A far storcere il muso non è dunque la quantità di posti quanto la loro distribuzione: appena 2.773 fanno riferimento ai "Marina" più attrezzati, 11.046 sono presenti nei porti polifunzionali e 4.256 si trovano negli accosti che spesso sono gestiti al minimo offrendo a malapena acqua, luce e carburante.

Una situazione non omogenea che ha spinto Andrea Ciulla, il presidente di Assonautica Palermo – promossa da Unioncamere Sicilia

e dalla Camera di Commercio Palermo-Enna – a un confronto con l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Alessandro Aricò, che a breve dovrebbe convocare un tavolo per affrontare i problemi della portualità turistica siciliana.

«A una prima lettura i dati sono positivi – dice Ciulla – ma analizzandoli a fondo si può notare che sono ancora troppo pochi i posti di qualità. La Regione deve scegliere il nuovo modello di sviluppo da attuare anche perché l'ultima programmazione risale al 2006: oggi sapere che esiste un punto in cui fermarsi con la propria barca non è più sufficiente. Per essere competitivi con altre realtà italiane ed europee è necessario che i porti siano dotati anche di ristoranti, supermercati, navette, vigilanza e parcheggi, cioè di tutti quei servizi che sono indispensabili per migliorare l'offerta turistica».

Negli ultimi due anni la Sicilia si è distinta come una delle regioni in cui si è assistito alla maggiore crescita di imprese nel settore nautico: in particolare il numero ha superato quota 1700 facendo segnare il primato nella provincia di Palermo che, assieme a quella



Peso: 1-2%, 10-38%



di Messina, contribuisce maggiormente al valore della produzione della filiera con piccole e medie aziende che raggiungono anche un fatturato di circa 100 mila euro grazie al business centrato soprattutto sulla manutenzione e sulla riparazione delle imbarcazioni. Complessivamente gli addetti occupati sono oltre 6 mila con Messina, Palermo e Catania a rappresentare i poli con il più alto tasso di lavoratori impiegati nel comparto.

Cifre che mostrano un trend al rialzo anche se per Assonautica servono interventi legislativi e incentivi sotto il profilo finanziario

per puntare più in alto: «Se si vuole allargare la platea degli imprenditori disposti ad investire – continua Ciulla – è fondamentale concedere concessioni demaniali marittime che vadano abbondantemente oltre i dieci anni. Così come deve essere incentivata la collaborazione tra gli enti pubblici e i privati con l'obiettivo di finanziare, costruire e gestire assieme le infrastrutture e i servizi per fare in modo che i porti turistici siciliani siano valorizzati e diventino il luogo ideale dove trascorrere le vacanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto turistico di Capo d'Orlando Traina il diportismo in provincia



Peso: 1-2%, 10-38%

Operativo dal 25 giugno il dlgs 28/2023 che ha dato attuazione alla direttiva Ue 2020/1828

Class action, imprese in allerta

Azioni rappresentative: conto salato ed effetti collaterali

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Imprese sul chi va là: tra insidie e trabocchetti, il 25 giugno 2023 sono partite le azioni rappresentative, previste dalla direttiva Ue n. 2020/1828, recepita dal decreto legislativo 28/2023. Questi tipi di azione appartengono al genere delle azioni collettive, somigliano alla class action (disciplinata dal codice di procedura civile) e sono, sulla carta, il pezzo più temibile dell'arsenale delle associazioni dei consumatori e degli altri enti legittimati a promuoverle.

Chi manda avanti un'azione rappresentativa: 1) può essere anche un'autorità pubblica preposta alla tutela dei consumatori; 2) può farlo senza bisogno di una delega da parte di uno o più consumatori; 2) può godere di più di uno scivolo per acquisire le prove contro l'impresa; 3) può far salire sul treno i singoli utenti quando questi ultimi sono certi di poter incassare qualcosa (anche dopo la sentenza favorevole), facendo lievitare il conto presentato all'impresa.

Chi subisce un'azione rappresentativa: 1) può temere che le informazioni aziendali riservate siano provalate una volta acquisite in giudizio; 2) può paventare che un concorrente strumentalizzi l'azione rappresentativa, distorcendola a manovra di sleale concorrenza; 3) può essere messo in ambascia dalla prospettiva di dover pagare un conto salato anche in termini di compensi percentuali ai difenso-

ri delle controparti e al professionista incaricato di preparare il riparto a favore dei consumatori; 4) infine, può essere disturbato dal fatto che ci potrebbe essere uno stillicidio di attacchi, considerato che le norme non escludono, a fronte di una medesima vicenda, il concorso di un'azione rappresentativa e di una class action intentata da un consumatore singolo.

Che cosa sono. Le azioni rappresentative sono una specie di class action con alcune differenze. In particolare, le "rappresentative" sono specifiche per la tutela nel caso di violazioni di norme a protezione dei consumatori (elencate dall'allegato II-septies al Codice del consumo) e possono essere promosse solo da associazioni dei consumatori e da enti legittimati, ma non dal singolo consumatore. Gli enti legittimati, che rappresentano gli interessi collettivi dei consumatori, possono, senza bisogno di mandato da parte degli interessati, proporre le azioni rappresentative per ottenere provvedimenti inibitori e provvedimenti risarcitori nei confronti di imprese e professionisti, che violano le disposizioni del diritto dell'Unione in materie quali trasporti, privacy, prodotti difettosi, energia, servizi finanziari e di investimento, viaggi, turismo, salute, telecomuni-



Peso: 92%

cazioni.

Arbitri giocatori. Tra i soggetti che possono promuovere le azioni rappresentative troviamo gli organismi pubblici indipendenti nazionali designati ex art. 3, n. 6, del regolamento (UE) 2017/2394 (regolamento Cpc, consumer protection cooperation): nella categoria sono compresi la Consob, la Banca d'Italia, il Garante della privacy, l'Autorità antitrust, l'Autorità di regolazione dei trasporti, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il ministero delle imprese e del made in Italy, l'Ivass, l'Enac e l'Aifa.

Si tratta di enti che hanno, oltre al resto, il compito di istruire a carico delle imprese i procedimenti amministrativi per violazioni di normative affidate alla loro supervisione e che hanno anche diretti poteri inibitori rispetto alle medesime infrazioni. Questi stessi enti, ora, possono iniziare anche una causa civile contro la stessa impresa per ottenerne, ad esempio, la condanna a risarcire i consumatori. Tutele pubbliche e tutele private si confondono in un miscuglio di attività e l'impresa si consideri avvisata: l'ente che oggi è avversario in un processo, in cui le parti sono formalmente sullo stesso piano, è quello stesso ente che domani, in posizione sovrastante, può contestare violazioni e irrogare sanzioni amministrative.

Conflitto d'interesse. Il giudice, nel valutare l'ammissibilità del ricorso, che innesca un'azione rappresentativa, deve valutare l'assenza di conflitti di interesse tra l'eventuale finanziatore dell'azione e l'impresa contro cui la causa è iniziata. Non è escluso che apparentemente il finanziatore dichiari di voler contribuire a recuperare il maltolto ai deboli consumatori, mentre l'obiettivo simulato è di

struggere un'impresa concorrente, trasformando uno strumento di difesa processuale in un'arma di attacco commerciale. Se le parole della direttiva 2020/1828 sono dure contro questo fenomeno, va constatato che né l'ordinamento italiano né l'ordinamento europeo hanno regole ad hoc sul fenomeno del finanziamento del contenzioso da terze parti, potendosi aprire squarci nella rete, squarci in cui si possono insinuare malintenzionati non facilmente neutralizzabili.

Disparità di armi. La domanda dell'azione rappresentativa si propone con ricorso davanti alla sezione specializzata in materia di impresa del tribunale competente per il luogo in cui ha sede la parte resistente e si segue il rito semplificato di cognizione.

Nel processo le associazioni dei consumatori e gli altri enti promotori possono godere di agevolazioni probatorie.

Il giudice può, infatti, ordinare alle imprese l'esibizione delle prove rilevanti che rientrano nella sua disponibilità.

Per quanto ci siano spazi per verificare e discutere cosa l'impresa debba portare in giudizio contro i suoi interessi, rimane il fatto che c'è sempre il rischio che siano rivelate informazioni aziendali riservate, così come di pagare sanzioni se i documenti sono stati distrutti o non sono depositati agli atti e, comunque, il giudice può valutare negativamente l'inottemperanza (ritenendo provato il fatto).



Peso: 92%

Sul punto va notato che il dlgs 28/2023 non dà la stessa possibilità all'impresa: quest'ultima non può chiedere al giudice di ordinare il deposito di documenti alle associazioni dei consumatori e all'ente proponente l'azione. Eppure, nonostante la direttiva 2020/1828 (articolo 18) riconosca parità ai contendenti, il legislatore italiano non si è adeguato, mantenendo una posizione di comodità probatoria solo a favore degli enti patrocinatori delle ragioni dei consumatori. Le imprese, nelle more di un intervento rettificatore del legislatore o di decisioni giudiziali di applicazione immediata della direttiva (eventualmente ritenuta auto-esecutiva), devono essere consapevoli di questa loro posizione di strutturale svantaggio.

Inoltre, sempre a svantaggio delle imprese, il tribunale, per decidere la causa, può avvalersi di dati statistici e di presunzioni semplici. Anche qui la posizione di supremazia processuale è stata attribuita agli enti che rappresentano le parti economicamente deboli.

Tuttavia, perché la sentenza non si trasformi nella ripetizione di generiche valutazioni di chissà quale fonte, magari del tutto priva di autorevolezza, è da ritenersi che presunzioni e informazioni statistiche possa-

no costituire la motivazione delle sentenze di condanna delle imprese solo ed esclusivamente se sono gravi, precise e concordanti.

Opportunismo. I consumatori interessati possono aspettare di vedere come vanno le cose e salire sul carro solo quando gli enti, che parlano per loro, hanno vinto la battaglia. Possono, infatti, aderire all'azione rappresentativa sia all'inizio, quando il giudice ha aperto le porte del tribunale con l'ordinanza di ammissibilità, sia alla fine, dopo la sentenza di accoglimento dell'azione, anche se pur sempre entro un termine perentorio stabilito dal giudice.

Questo sistema di adesioni a doppio turno costringe le imprese a subire comportamenti opportunistici: c'è il rischio, anzi la certezza che, nel caso di sentenza favorevole ad associazioni ed enti, il numero dei consumatori aderenti salga vertiginosamente. Di converso, questa situazione crea l'impossibilità per le imprese di stimare quanto dovrà sborsare a titolo di risarcimento.

Si potrebbe, peraltro, ribattere che le imprese sanno quanto hanno venduto e, quindi, la stima del valore della soccombenza potrà essere effettuata sulla base del fatturato. Resta il fatto che appare decisamente squili-

brato, da un lato, impedire a una parte di sapere chi si ha di fronte (dieci consumatori o un milione?) e di poter prevedere quanto potrebbe costare quella causa, e contemporaneamente, dall'altro lato, consentire all'altra parte di andare sul velluto, senza correre nessuna alea processuale e di avere di fatto un diritto di veto su accordi transattivi post sentenza (perché accordarsi su cifre minori una volta acquisito il diritto a un importo maggiore?).

Conto salato. Per le imprese il conto potrebbe essere salato anche considerando che in sentenza possono essere condannate a pagare un duplice compenso, aggiuntivo ai risarcimenti e calcolato in percentuale sugli stessi, direttamente a favore dell'avvocato di controparte e del rappresentante comune degli aderenti (incaricato del riparto). Questo metodo di calcolo dei compensi rischia di incentivare il contenzioso e di porre a carico delle imprese somme crescenti, che hanno più natura punitiva che risarcitoria. Tutto questo mentre le contingency fees (onorari determinati in percentuali sugli importi riconosciuti ai danneggiati) sono state bocciate dalla Commissione europea in una raccomandazione dell'11 giugno 2013.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 92%

Le insidie per le imprese

Arbitro giocatore	Azioni rappresentative attivabili anche da autorità amministrative competenti per la tutela dei consumatori
Azioni raddoppiate	Consumatore legittimato a proporre una class action in caso di violazione di norme relative a materie comprese nelle azioni rappresentative
Conflitto di interesse	Normativa non adeguata a prevenire il finanziamento di azioni rappresentative da parte di concorrenti commerciali dell'impresa coinvolta
Disparità nel processo	Ordine all'impresa di esibizione prove a favore della controparte, con possibile disvelamento di notizie riservate aziendali
	Utilizzabilità ai danni delle imprese di analisi statistiche e presunzioni semplici
Opportunismo	I consumatori possono aderire alla "rappresentativa" anche dopo la sentenza favorevole, facendo impennare l'importo dei risarcimenti
Conto salato	Imprese soccombenti condannate, con effetti punitivi, a pagare compensi (calcolati come percentuale sulla cifra del risarcimento) ad avvocati avversari e rappresentante dei consumatori



Peso: 92%



Il futuro (quasi) segnato, si assiste in atto a un aspro scontro politico-istituzionale CamCom, decide la Consulta

Non è un segreto: è uno scontro politico, da qualche settimana anche istituzionale, e ora c'è la data di quando questo scontro avrà il suo compimento nell'ambito giuridico.

È stata fissata per il 7 novembre la trattazione in Corte Costituzionale dell'intricata vicenda della Camera di commercio del Sudest. Finita a carte bollate, con strascichi di polemica.

MASSIMILIANO TORNEO pag. III

Il 7 novembre la trattazione in Corte Costituzionale dell'intricata vicenda della Camera di commercio del Sudest



La sede della Camera di commercio in Ortigia



Peso: 11-1%, 13-34%

Camera di commercio futuro (quasi) segnato decide la Consulta

**Il caso. Si assiste in atto a un aspro scontro politico-istituzionale
Gli scenari sembrano favorire l'ipotesi che tutto rimanga com'è ora**

Non è un segreto: è uno scontro politico, da qualche settimana anche istituzionale, e ora c'è la data di quando questo scontro avrà il suo compimento nell'ambito giuridico. È stata fissata per il 7 novembre la trattazione in Corte Costituzionale dell'intricata vicenda della Camera di commercio del Sudest. Finita a carte bollate, a essere stato inizialmente impugnato dinanzi i tribunali amministrativi era il decreto con cui l'allora ministero dello Sviluppo economico nominava i commissari delle Camcom di Catania e dell'altra che ne accorperebbe cinque (Siracusa, Ragusa, Trapani, Caltanissetta e Agrigento) dopo che attraverso la norma Prestigiacommo era stata smembrata la Camcom del Sudest e Siracusa e Ragusa erano state sganciate da Catania. Il passaggio alla Consulta era stato indicato a fine marzo dal Cga nella sentenza con cui rimetteva in sella i commissari nominati dal Mise in ossequio alla norma Prestigiacommo, quella appunto dello scorporo della Supercamera della Sicilia orientale (ribaltando una sentenza del Tar). Ma allo stesso tempo sospendeva il giudizio, sollevando la questione di illegittimità costituzionale di un comma della stessa norma. Girando gli atti alla Consulta. Il passaggio in Corte Costituzionale dovrebbe essere dirimente, ma in realtà - dopo le recenti determinazioni della giunta regionale - tutti gli scenari sembrano giocare

a favore di una sola soluzione: che rimanga tutto com'è ora. Ossia: Camera del Sudest (Catania, Siracusa e Ragusa) riattivata e non più scorporata.

Proviamo a spiegare il perché. È una questione molto tecnica, ma tutto sommato abbastanza ben traducibile. Tutto gira attorno ai primi due commi di un articolo (54 ter) della norma Prestigiacommo (inserita nel decreto Sostegni bis del maggio 2021). In discussione è il secondo comma, ma è necessario riassumerli entrambi. Il primo attribuisce alla Regione il potere di decidere sull'assetto camerale in Sicilia (entro il 31 dicembre 2023 e mantenendo fermo il numero di 60 in Italia previsto dalle legge Madia). Cosa che il governo Schifani ha da poco applicato riesumando la Camera del Sudest. Il secondo comma dice che, nel frattempo, andava applicata la norma, ossia lo sganciamento di Siracusa e Ragusa (accorpate ad Agrigento, Trapani e Caltanissetta).

Il Cga ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale del secondo comma, quello che prevede lo scorporo, perché potrebbe essere "non omogeneo" rispetto al decreto generale in cui è inserito (Sostegni bis) e perché è una norma "a provvedimento", cioè decide solo su una Camcom, mentre la legge per definizione dovrebbe disciplinare l'intero settore.

Fatta questa premessa, il 7 novembre cosa potrebbe accadere? Ecco, se la

Corte costituzionale decidesse che il secondo comma è legittimo, resterebbe comunque in vigore quanto deciso dalla Regione secondo il primo comma (che non è in discussione). Se, invece, decidesse che è illegittimo, a maggior ragione resterebbe in vigore quanto stabilito da Palermo in base al primo comma. In una terza ipotesi la Consulta potrebbe dire che sono illegittimi entrambi i commi, come eccetto inizialmente dal legale che per conto dei consiglieri della Camcom del Sudest impugnò il decreto, Agatino Cariola: non sarebbe compito della politica decidere su tematiche specifiche, ma delle associazioni di categoria. E tutto tornerebbe come prima (Camera del Sudest). Quarta ipotesi: la Consulta potrebbe non decidere, giudicando legittimo quanto è già in corso e dunque vi sarebbe la carenza d'interesse. In tutti i casi sembra prevalere l'assetto attuale voluto dalla Regione.

È anche vero che su questo è in atto uno scontro politico-istituzionale. Le associazioni di categoria di tutte e tre le province, quasi all'unanimità, hanno detto al governo nazionale di non volere la Camera del Sudest. L'azione giuridica verrà comunque discussa a novembre.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 11-1%, 13-34%

La corsa per offrire strumenti digitali

Quasi 150 mila le imprese al servizio della trasformazione in dieci anni più 37%, la spinta maggiore viene dal Sud

Giulia Cimpanelli

L'Italia registra un ritardo nella digitalizzazione dei cittadini, della pubblica amministrazione e delle imprese - in particolare delle pmi - come anche rilevato dagli indici internazionali: è al 18° posto su 27 Paesi dell'Unione Europea nell'Indice Desi e ultima tra le grandi economie d'Europa. È forse dovuta proprio a questo ritardo la crescita delle imprese che si avviano alla trasformazione digitale e, con loro, aumenta anche l'offerta dei servizi indispensabili a intraprendere questo percorso. Secondo una ricerca condotta dal Team Data Scientist di InfoCamere, basata sui dati Movimprese, in Italia le aziende che forniscono servizi per lo sviluppo delle attività digitali sono cresciute del 37% negli ultimi dieci anni, un tasso di crescita superiore al comparto dei servizi nel suo complesso, il quale ha registrato un aumento del 13,5%. L'incremento è stato trainato dalle regioni meridionali, le quali hanno dato un forte impulso all'adozione delle soluzioni digitali. In particolare, le regioni meridionali dell'Italia stanno mostrando un'accelerazione significativa nel campo delle attività digitali. Questo potrebbe essere attribuito a vari fattori, tra cui incentivi governativi, programmi di sviluppo economico e un crescente interesse delle imprese locali ad adottare soluzioni digitali per affrontare le sfide e cogliere le opportunità che si presentano. Al termine del decennio, le regioni che ne ospitano di più sono la Lombardia (30.856) il Lazio (18.556) e la Campania (14.671) ma, nel periodo considerato, è stata

quest'ultima a mettere a segno il maggiore aumento in termini relativi (+68,9%). Dopo la Campania, le regioni più dinamiche sono state altre tre regioni del Mezzogiorno: la Puglia (+49,2%), l'Abruzzo (+46,2%) e la Sicilia (+42,6%) a testimoniare la forte attrattiva dei servizi legati all'economia digitale per le imprese del Sud, complessivamente aumentate del 50% nel periodo.

La ricerca si è focalizzata sugli ambiti di attività in grado di fornire strumenti e tecnologie per supportare la digitalizzazione delle imprese. Questi settori includono servizi di e-commerce, servizi di connessione internet, elaborazione dati e produzione di software. Alla fine del 2022, si contavano 146 mila imprese di varie dimensioni e forme giuridiche in questo universo, rispetto alle 104.508 registrate alla fine del 2012.

Secondo dati dell'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm - School of Management del Politecnico di Milano, nel 2023 gli acquisti online degli italiani cresceranno del 13% e raggiungeranno 54 miliardi di euro. Non a caso a crescere maggiormente sono state soprattutto le imprese operanti nei servizi per l'e-commerce, quasi triplicate rispetto al 2012 (da 10.383 a 37.008 unità).

Seguono le aziende specializzate nella produzione di software, le più numerose in assoluto, giunte a toccare quota 55.178 a settembre 2022 ri-

spetto alle 43.996 di inizio decennio (+25,4% nel periodo).

Nonostante l'Italia sia terza in Euro-

pa per il giro d'affari generato dalla data economy, le imprese (dato "The EU's Data Strategy from a multifaceted perspective. Views from Southern Europe", realizzato dalla rete

di think tank dell'Europa meridionale Prometheus Eu) sono ancora poche le aziende che si occupano di questo comparto. Sono infatti in aumento, ma con un passo meno sostenuto delle altre, le imprese del comparto dell'elaborazione dati (+9% l'incremento cumulato messo a segno nel decen-

nio, che ha portato questo segmento da poco più di 41.985 a 45.774 unità). Unico comparto che evidenzia una flessione degli attori in campo è quello delle imprese che operano nella fornitura di servizi internet, diminuite del 21,3% nel periodo considerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

Aumento aziende produzione software in 10 anni

69%

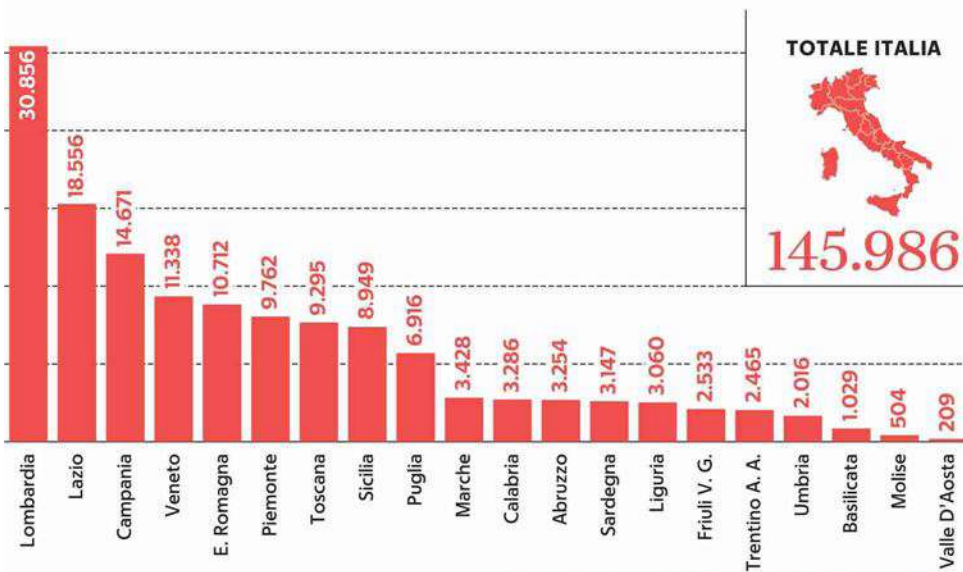
L'aumento delle aziende in Campania



Peso: 43%



LA CLASSIFICA REGIONALE PER NUMERO DI IMPRESE CHE FORNISCONO SERVIZI PER SVILUPPARE ATTIVITÀ DIGITALI



Fonte: ELABORAZIONI INFOCAMERE SU DATI REGISTRO DELLE IMPRESE



Peso: 43%



La scialuppa della formazione finanziata

Per l'aggiornamento delle competenze quasi un'impresa su due impiega per oltre metà del piano annuale le risorse che sono versate a un Fondo Interprofessionale

Marco Cimminella

La trasformazione digitale ha richiesto alle imprese di innovare i processi aziendali, accelerando l'adozione di tecnologie come cloud computing, big data e intelligenza artificiale. Una rivoluzione che ha ulteriormente evidenziato il bisogno di competenze specifiche, e i problemi riscontrati dalle organizzazioni nel soddisfare le loro necessità di capitale umano. L'anno scorso, la quota di imprese che ha avuto difficoltà nel trovare figure professionali con le capacità digitali richieste è stata pari al 41,8% del totale delle entrate programmate, in crescita rispetto al 37,8% del 2021, ricorda l'indagine di Unioncamere e Anpal "Le competenze digitali". Al mismatch tra domanda e offerta, legato alla mancanza e inadeguatezza dei candidati, ha contribuito la rapidità della transizione: gli investimenti in tecnologie hanno cambiato il fabbisogno occupazionale, sia in termini di nuovi profili da assumere che adeguamento delle competenze interne. Colmare questo gap è fondamentale per cavalcare le nuove tendenze e favorire la ripresa; e la formazione del personale gioca un ruolo prioritario. Una ricerca del Centro Studi Tagliacarne fa notare che il 46,5% delle aziende che stanno accompagnando gli investimenti in digitale e green con

quelli formativi prevede di migliorare nel 2023 i risultati produttivi conseguiti nel 2019. Le imprese puntano soprattutto sull'upskilling, per rafforzare le competenze tecnico-professionali dei dipendenti, e sul reskilling, vale a dire la formazione su nuove competenze tecnico-operative.

Ma le attività programmate entro il 2024 riguardano anche le capacità di iniziativa, di innovazione di processo e di prodotto, e quelle manageriali per lo sviluppo di nuovi modelli di business. In questo contesto, la formazione finanziata, cioè quella ottenuta attraverso l'impiego di risorse che l'impresa versa a un Fondo Interprofessionale, offre delle opportunità per l'aggiornamento delle competenze. Secondo una survey di Cegos, gruppo specializzato nel Learning & Development, quasi un'impresa su due utilizza la formazione finanziata per oltre metà del piano annuale per i dipendenti. Lo strumento più utilizzato è il Conto formazione aziendale del Fondo Interprofessionale a cui è iscritta l'azienda (65% degli intervistati); seguono i bandi/avvisi del Fondo stesso (17%). Poco conosciuti sono invece i bandi regionali (5%) e il Fondo nuove competenze (1%). L'indagine "Formazione finanziata: com'è utilizzata dalle aziende italiane?", che ha coinvolto 105 imprese, ha individuato anche i principali ostacoli per le organizzazioni nell'usufruire dei finanziamenti per la formazione: le re-

gole stringenti dell'Ente finanziatore (32%), le tempistiche (30%) e le competenze adeguate per gestire gli aspetti burocratici (28%). «Il quadro emerso delinea una certa polarizzazione tra realtà che hanno già acquisito familiarità e dimestichezza con questi strumenti, relativi vincoli e procedure - tanto da utilizzarla molto - e altre meno, evidenziando, quindi, ampi margini di miglioramento nella diffusione della formazione finanziata», ha sottolineato Jessica Verderio, Training Funds Manager di Cegos Italia. Al centro dei progetti formativi ci sono al primo posto le soft skill, come l'hybrid collaboration e il senso di innovazione, e poi le competenze It/digitali e quelle legate all'area Salute e Sicurezza. C'è spazio anche per le capacità di Sales&Marketing e di Hr&Organization, mentre chiudono la classifica quelle in ambito Innovation/Green e Sostenibilità/Diversity&Inclusion.



Peso: 38%



Allarme piogge per i vini produzione in calo fino al 40%

Le aree più colpite sono nel Centro Sud, ma anche in Veneto si temono gli effetti del cambiamento climatico e dei funghi che hanno attaccato le viti

Raffaele Lorusso

Il 2023 potrebbe essere un anno da dimenticare per la produzione italiana di vino. Gli eventi atmosferici di maggio e della prima metà di giugno, caratterizzati da un'elevata quantità di piogge, hanno irrimediabilmente danneggiato i vigneti in molte regioni. Le piante sono state attaccate dalla peronospora, una fitopatologia che colpisce i grappoli sia in fase di sviluppo sia nel momento che precede la vendemmia. A lanciare l'allarme sono state numerose associazioni di coltivatori e produttori. A cominciare da Copagri, la Confederazione dei produttori agricoli. «Al Centro-Sud, in media, si registra una produzione compromessa del 40 per cento, con punte più alte in Puglia e Calabria - spiega Tommaso Battista, presidente nazionale di Copagri. - Anche in Sicilia è stato stimato un calo del 30-40 per cento, come nelle Marche e in Abruzzo».

Al netto della quantificazione dei danni, ancora in corso, quello della peronospora è un problema che colpisce in modo diverso molte regioni italiane a vocazione vitivinicola, dall'Abruzzo alla Sicilia passando per la Puglia settentrionale, il Lazio, la Campania, la Basilicata, il Molise. Un territorio che

secondo i dati del Centro Studi Divulga è pari ad oltre il 40% della superficie italiana coltivata ad uva da vino. La causa principale è da ricercare nel cambiamento climatico e nelle piogge abbondanti e quasi quotidiane, registrate soprattutto tra fine aprile e inizio giugno, che hanno allagato i campi impedendo agli agricoltori di effettuare quei trattamenti di difesa fitosanitaria minimi necessari per difendersi dal problema. Il Centro Studi Divulga ha calcolato che in Italia a maggio si sono registrati tra i 20 e i 25 giorni di pioggia in quasi tutte le regioni. Normalmente, invece, nello stesso periodo le precipitazioni non superano i 15 giorni nelle sole aree montuose.

Al Nord la situazione è a macchia di leopardo. Se in alcune regioni, come Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, le condizioni climatiche hanno permesso di intervenire per tempo con i trattamenti necessari per fermare la diffusione del fungo killer, in altre, come in Veneto, si calcola che in alcune zone ci sarà comunque un impatto negativo sulla produzione. Infatti, ci sono già state riunioni fra istituzioni territoriali e associazioni di categoria per individuare le azioni necessarie per ridurre i danni.

I risultati del 2022 sembrano un miraggio. Lo scorso anno la produzione di vino in Italia ha raggiunto - secondo i dati Istat - i 54 milioni di ettolitri, andando

ben al di sopra della media decennale di 47 milioni di ettolitri. La produzione più importante è stata quella dei vini bianchi, con 31,2 milioni di ettolitri. Il balzo più rilevante rispetto alla media, con un più 21 per cento, si è registrato al Sud, con 22,9 milioni di ettolitri. Il maggior produttore di vino è il Veneto, con 11,8 milioni di ettolitri, seguito da Puglia (10,8 milioni), Emilia Romagna (6,1 milioni) e Sicilia (5,8 milioni).

Nel 2022 il mercato del vino italiano è balzato al primo posto nella classifica mondiale di produzione per volumi (il 20 per cento del totale), seguito da Francia e Spagna. Il valore della produzione è pari a 11,6 miliardi di euro, di cui 7,3 miliardi sono legati all'export. Su quest'ultimo fronte, i mercati più importanti sono rappresentati da Stati Uniti, con il 24 per cento, Germania, con il 16 per cento, e Regno Unito, con il 10 per cento. Il consumo interno, invece, ha raggiunto i 4,7 miliardi di euro. La produzione italiana è per il 70 per cento Docg, Doc e Igt, con 332 vini a denominazione di origine controllata (Doc).





IL RECORD
IL MAGICO 2022



11,6

Il valore della produzione
del vino italiano nel corso
del 2022, in miliardi di euro



Peso: 36%

Niente alta velocità per i treni in Sicilia

La rivoluzione delle ferrovie dell'isola appare sempre più un miraggio. Anche se sarà superato lo scoglio dei tagli ai fondi del Pnrr, restano a binario unico alcune tratte, rendendo impossibili i 250 km l'ora. Le promesse del governo e le proteste dei pendolari

Rosaria Amato

Non è alta velocità, e in alcuni tratti non è neanche troppo veloce. Mentre il governo rimette sul tavolo il progetto del Ponte sullo Stretto, emergono tutte le incertezze del piano di riassetto delle ferrovie in Sicilia. La questione che preoccupa maggiormente non è tanto quella del probabile taglio dei due lotti previsti dal Pnrr, e finanziati con 1,4 miliardi: sia il ministro dei Rapporti con la Ue Raffaele Fitto che Rfi hanno spiegato in più sedi che si tratta soltanto di un piccolo spostamento in avanti del termine di completamento di due tratte, che sono già finanziate da altri fondi Ue, per evitare di arrivare in ritardo sulle rigorose scadenze del Next Generation Eu. La vera questione è un'altra, ed è stata sollevata in più sedi, a cominciare dai pendolari della rete siciliana fino allo stesso assessore ai Trasporti dell'Assemblea Regionale e al Parlamento: al termine dei lavori da 11 miliardi di euro, la Palermo-Catania-Messina non avrà gli stessi standard europei dell'alta velocità, il doppio binario è previsto solo su alcune tratte, per il resto si parla di costruzione di un binario aggiuntivo e di ammodernamento di quello esistente.

I più critici hanno parlato di "finta alta velocità". Qualcuno ha provato ad aggiustare il tiro parlando di "alta capacità", riferendosi a una velocità media di 200 chilometri orari e non di 250. Ma poi lo stesso assessore siciliano ai Trasporti

Alessandro Aricò ha chiesto al governo di integrare il progetto, perché neanche i 200 chilometri orari sono garantiti sull'intero percorso, non solo per la mancata previsione di un vero e proprio doppio binario su tutta la linea, ma anche per le difficoltà riscontrate sui percorsi in galleria. Molti addetti ai lavori stimano che in alcune tratte, per esempio tra Fiumefreddo e Giampileri, a regime sarà molto difficile superare i 125 chilometri orari. «A lavori ultimati il tempo di percorrenza tra Catania e Palermo scenderà dalle 2,45 ore attuali a due ore. - rileva Giovanni Burtone, deputato Pd all'Assemblea regionale siciliana - Ma si tratta di una distanza equivalente a quella tra Napoli e Roma, che si percorre in un'ora e dieci: perché noi siciliani dovremmo accontentarci? Ci hanno detto che non è alta velocità, è ammodernamento. Ma con risorse così rilevanti perché non si garantiscono anche qua gli stessi standard vigenti nel resto dell'Europa? In Veneto già si parla di super alta velocità. Noi del Pd abbiamo presentato una mozione per ridiscutere il progetto: i lavori non sono ancora cominciati, ci sono i tempi per migliorarlo, considerata anche la mole delle risorse stanziata».

«I precedenti due governi regionali avevano approvato il progetto, che prevedeva la costruzione di un doppio binario solo in due tratte, e per il resto la costruzione di un nuovo binario in parallelo alla linea esistente - afferma Filippo Palazzo, commissario straordinario per l'alta velocità sulla Palermo-Catania-Messina - il nuovo governo ci ha chiesto di migliorare quest'assetto, e lo stiamo facendo, tenendo conto dei finanziamenti: per alcu-

ni nuovi lotti è già stato previsto il doppio binario, e attraverso gli studi di fattibilità siamo valutando un completo raddoppio, che ci permetterebbe di raggiungere la velocità di 250 chilometri orari. Con i miglioramenti apportati, e considerata l'orografia del territorio, si tratta già adesso di un ottimo progetto: i cantieri impiegheranno 10 mila persone, e i protocolli di legalità sono stati sottoscritti anche dai sindacati».

Se le contestazioni sulla Palermo-Catania-Messina riguardano il mancato raggiungimento degli standard internazionali di velocità, quelle sulla Palermo-Messina, che non è compresa in questi lavori e non riguarda il Pnrr, riguardano invece gli standard minimi di servizio. La linea mantiene ancora una lunga tratta a binario unico: l'ipotesi di se e come intervenire in futuro è affidata per il momento solo a uno studio di fattibilità. «L'incompletezza del raddoppio della Messina-Palermo rappresenta un inspiegabile torto alle aspettative e prospettive di sviluppo dei territori», hanno denunciato recentemente in una lettera al governo i comitati dei pendolari. «Sono opere che vanno avanti solo sulla carta da vent'anni - spiega il presidente del Comitato pendo-





lari siciliani Giosuè Malaponti - non capisco l'utilità del Ponte sullo Stretto se poi, arrivati in Sicilia, rimane una strozzatura di 87 chilometri a binario unico. Come pendolari non siamo riusciti neanche a ottenere un orario che tenga conto delle coincidenze tra un treno e l'altro».



ALESSANDRO ARICÒ
Assessore
siciliano ai
trasporti



Peso: 37%

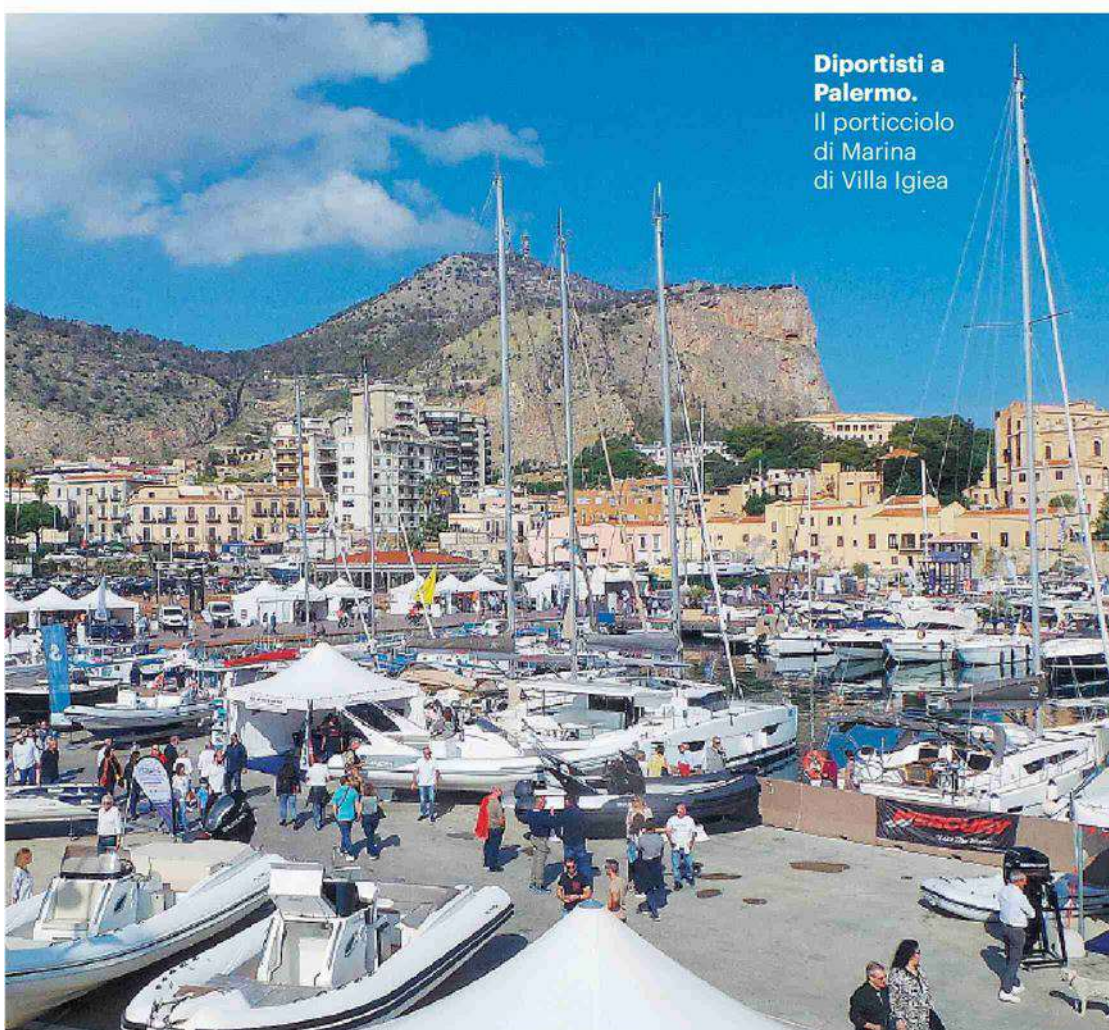


Il mondo dei diportisti in Sicilia

Porticcioli, un primato e tante difficoltà

L'Isola è prima per infrastrutture in Italia. Assonautica: non bastano solo pontili e rifornimento di carburante, occorrono servizi, parcheggi, negozi

Geraci Pag. 9



Diportisti a Palermo.
Il porticciolo di Marina di Villa Igiea

Il futuro dei porti turistici



Peso: 1-20%, 9-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

La regione prima per infrastrutture e terza in Italia per la ricettività dei posti barca. Ma l'offerta è carente

Un'Isola a gonfie vele ma i servizi non sono al massimo

Fabio Geraci

La Sicilia è la prima regione italiana per numero di infrastrutture portuali destinate al turismo e la terza per la ricettività dei posti barca. Ma non è tutto oro quello che luccica. Nonostante le coste dell'Isola siano sempre una delle mete preferite da chi sceglie di navigare per conoscerle meglio, l'efficienza delle infrastrutture in termini di accoglienza e di servizi forniti ai diportisti lascia ancora molto a desiderare. Il sistema del turismo nautico siciliano, pur facendo segnare un rispettabilissimo fatturato che si aggira attorno ai 60 milioni di euro, sembra solcare il mare a vista: la collaborazione tra tutti gli operatori è poco sviluppata, così come la maggior parte degli ormeggi propongono prestazioni basiche e poco adatte per una clientela che diventa sempre più esigente.

Eppure le potenzialità e i margini di miglioramento potrebbero essere importanti come testimoniano i dati sulle nuove patenti nautiche: delle 13.487 rilasciate in Italia nel 2022 per la categoria solo motore entro le 12 miglia, ben 1784 riguardano la Sicilia con l'Isola al terzo posto dopo Campania e Lazio ma un andamento analogo si può osservare per il rilascio di quelle senza alcun limite di distanza dalla costa e per i rinnovi delle autorizzazioni. Secondo l'ultimo rapporto elaborato da **Confindustria Nautica**, la Sicilia vanta 142 approdi turistici su un totale di 786 sparsi per il resto della penisola: solo la Sardegna insegue in doppia cifra con 118 mentre appaite al terzo posto in classifica ci sono Puglia e Campania con 69 punti di attracco per le imbarcazioni.

Un dato che testimonia come il fenomeno rappresenti senza dubbio

una realtà consolidata anche se sono stati censiti solo 7 «Marina», cioè i porti con imboccature e pescaggio più grandi accessibili anche da natanti di notevoli dimensioni. Dalle tabelle, infatti, si evince che 71 infrastrutture - ossia la metà delle 142 individuate dalla mappa - sono «banchine o pontili», il tipo più comune e semplice da realizzare che viene montato nella stagione estiva mentre le rimanenti 64 appartengono alla categoria dei «polifunzionali», ovvero porti e porticcioli, canali o darsene che lavorano nel settore industriale o commerciale riservando solo una porzione del loro spazio all'attività legata al relax o alla vacanze in barca.

Luci e ombre pure sui posti barca dove la Sicilia si piazza in terza posizione: quelli disponibili sono 17.875 - in crescita di quasi il 15 per cento ri-



Peso: 1-20%, 9-57%

spetto a due anni fa - ma troppo pochi se si considera che in Sardegna e in Liguria sono circa 5 mila in più facendone registrare rispettivamente 21.709 e 21.577. A far storcere il muso non è dunque la quantità di posti quanto la loro distribuzione: appena 2.773 fanno riferimento ai «Marina» più attrezzati, 11.046 sono presenti nei porti polifunzionali e 4.256 si trovano negli accosti che spesso sono gestiti al minimo offrendo a malapena acqua, luce e carburante.

Una situazione non omogenea che ha spinto Andrea Ciulla, il presidente di Assonautica Palermo - promossa da Unioncamere Sicilia e dalla Camera di Commercio Palermo-Enna - a un confronto con l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Alessandro Aricò, che a breve dovrebbe convocare un tavolo per affrontare i problemi della portualità turistica siciliana.

«A una prima lettura i dati sono positivi - dice Ciulla - ma analizzandoli a fondo si può notare che sono ancora troppo pochi i posti di qualità. La Regione deve scegliere il nuovo modello di sviluppo da attuare anche perché l'ultima programmazione risale al 2006: oggi sapere che esiste un punto in cui fermarsi con la

propria barca non è più sufficiente. Per essere competitivi con altre realtà italiane ed europee è necessario che i porti siano dotati anche di ristoranti, supermercati, navette, vigilanza e parcheggi, cioè di tutti quei servizi che sono indispensabili per migliorare l'offerta turistica».

Negli ultimi due anni la Sicilia si è distinta come una delle regioni in cui si è assistito alla maggiore crescita di imprese nel settore nautico: in particolare il numero ha superato quota 1700 facendo segnare il primato nella provincia di Palermo che, assieme a quella di Messina, contribuisce maggiormente al valore della produzione della filiera con piccole e medie aziende che raggiungono anche un fatturato di circa 100 mila euro grazie al business centrato soprattutto sulla manutenzione e sulla riparazione delle imbarcazioni. Complessivamente gli addetti occupati sono oltre 6 mila con Messina, Palermo e Catania a rappresentare i poli con il più alto tasso di lavoratori impiegati nel comparto.

Cifre che mostrano un trend al rialzo anche se per Assonautica ser-

vono interventi legislativi e incentivi sotto il profilo finanziario per puntare più in alto: «Se si vuole allargare la platea degli imprenditori disposti ad investire - continua Ciulla - è fondamentale concedere concessioni demaniali marittime che vadano abbondantemente oltre i dieci anni. Così come deve essere incentivata la collaborazione tra gli enti pubblici e i privati con l'obiettivo di finanziare, costruire e gestire assieme le infrastrutture e i servizi per fare in modo che i porti turistici siciliani siano valorizzati e diventino il luogo ideale dove trascorrere le vacanze».

(FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonautica chiede alla Regione nuove regole: nelle aree servono ristoranti, supermercati, navette, vigilanza e parcheggi

Spesso si tratta solo di pontili gestiti al minimo, dove è possibile trovare, a malapena, acqua, luce e carburante



Porti turistici. Migliaia di posti barca disponibili ma in molti casi non ci sono servizi adeguati



Peso: 1-20%, 9-57%



ROMAN ROMOKHOV / AFI

La crisi russa Rischi e incognite per i mercati dopo la rivolta

Putin indebolito, Prigozhin scomparso:
ora gli operatori mettono sotto osservazione
dollaro, oro, gas naturale e obbligazioni

Vito Lops e Antonella Scott — alle pagine 2 e 3
(nella foto, i Wagner lasciano Rostov-sul-Don)



Tutti i rischi per i mercati dopo la fine della rivolta di Prigozhin

Il punto. Gli osservatori fanno i conti con quattro scenari legati al futuro del leader del Cremlino
Prezzo del Bitcoin fermo. Oggi parola alle Borse

Vito Lops

I mercati finanziari osservano da vicino l'evolversi nelle notizie che arrivano dal fronte russo. Reduci da una settimana di correzione, ma comunque impostate dallo scorso ottobre in un trend rialzista, le Borse si aprono ai possibili scenari che potrebbero dipanarsi nelle prossime ore o giornate da Mosca. In molti, nell'ultimo travagliato fi-

ne settimana, hanno immaginato un colpo di Stato con destituzione di Putin sulla falsariga di quello che accadde allo zar Nicola nel 1917. Stando agli ultimi aggiornamenti - con il leader dei mercenari della Wagner, Prigozhin, verso l'esilio in Bielorussia - la "presa del Cremlino" è lo scenario, quantomeno nel breve, meno probabile. La domanda però gli investitori se la sono comunque posta: come re-

agirebbero i mercati finanziari nel caso prima o poi un colpo di Stato dovesse andare in porto? «Dipenderebbe molto da chi subentrerebbe al potere ma è chiaro che, chiunque dovesse essere, è molto



Peso: 1-22%, 2-58%

probabile che ponga fine alla guer-

ra in Ucraina e provi a ristabilire il dialogo internazionale con la Nato - spiega Paolo Belvederesi, amministratore delegato di Zeygos -. Di conseguenza lo scenario di un colpo di Stato, sulla carta, potrebbe essere visto positivamente dai mercati in quanto dovrebbe allentare il rischio sistemico».

Al netto di ciò, l'annunciata (e poi dopo 24 ore tramortita) "marcia su Mosca" da parte di Prigozhin pare aver creato una crepa nell'immagine di Putin e nella sua autorevolezza. Per quanto non riuscito, questo attacco in un certo qual modo ha svelato al mondo la vulnerabilità della Russia e della coesione dei suoi esponenti politici. Quindi oggi, quando le piazze finanziarie torneranno a scambiare, dovranno fare i conti con un clima che vede la figura di Putin più debole rispetto a qualche giorno fa. Un punto di partenza che potrebbe aprire la porta ad altri due possibili scenari: come quello di una più lenta, ma quasi inesorabile, caduta del premier russo. «Un Putin percepito più debole potrebbe effettivamente alimentare il risk-on dei mercati, che andrebbero via via ad ipotizzare un allentamento delle pressioni inflazionistiche derivanti dalle materie prime e di conseguenza ci dovrebbe essere meno pressione sulle banche centrali e sui futuri rialzi dei tassi», prosegue Belvederesi.

Ci sarebbe però anche l'altro lato

della medaglia. Quel sottile confine tra un "Putin debole" (gradito alle Borse) e un "Putin disperato". Pronto a tutto nel caso si veda davvero messo alle strette, anche a scelte estreme dalle conseguenze imprevedibili. È evidente che questo sarebbe lo scenario peggiore anche per i mercati finanziari, perché a quel punto il nemico numero uno dei capitali, ovvero l'incertezza, la farebbe da padrone. Così come c'è anche un quarto scenario da mettere sul tavolo della probabilità: una lunga resistenza di Putin e del suo entourage a tal punto da creare una prolungata situazione di stallo in stile "Vietnam". In questo caso i mercati dovrebbero abituarsi a convivere a lungo con questo conflitto e il rischio di una stagflazione dell'economia globale (quel contesto macroeconomico caratterizzato da inflazione e crescita stagnante) aumenterebbe.

Difficile ipotizzare su quali di questi quattro possibili scenari gli investitori inizieranno a posizionarsi a partire da oggi, quando suonerà la campanella d'avvio delle contrattazioni. Se dobbiamo limitare l'analisi al prezzo di Bitcoin - l'unica classe di investimento scambiata nella giornata di ieri con un prezzo praticamente fermo in zona 30.600 dollari e una variazione dello 0,2% - non sembra che trappeli un livello di tensione eccessivo. Va anche detto che Bitcoin in questa fase è decorrelato dall'andamento di Wall Street e quindi

non è sicuramente l'asset più indicativo per provare a testare il sentimento del mercato in scia all'escalation in Russia.

Le classi di investimento più indicative in tal senso - e che potrebbero già dalla giornata di oggi offrirci spunti di osservazione interessanti - restano il dollaro (misurato dall'indicatore dollar index che pondera l'andamento del biglietto verde rispetto a un basket delle più importanti valute globali), l'oro (bene rifugio per eccellenza, pronto a scattare nei casi di avvisaglia di tempesta) e il natural gas (materia prima per certi versi simbolo del conflitto tra Russia e Ucraina). Sorvegliato speciale anche il mercato obbligazionario che sta iniziando a scontare l'arrivo di una recessione nei prossimi trimestri tanto negli Usa quanto nell'Eurozona, come conferma la curva dei rendimenti sempre più invertita (le scadenze più brevi, a due anni, presentano tassi più elevati di quelle più lunghe, a 10 anni). Se la situazione russa dovesse degenerare e dovesse prefigurarsi il peggiore dei quattro scenari analizzati, quello del "Putin disperato", probabilmente assisteremo ad acquisti sui bond anche a breve termine con un appiattimento della curva dei tassi.

Sotto osservazione gli andamenti di dollaro, oro, gas naturale e mercato obbligazionario

I numeri

4%

Il rendimento del BTp

Il tasso dei bond italiani a 10 anni ha chiuso in area 4%, dopo aver toccato dei minimi più in basso. In caso di escalation dalla Russia (con timori di stagflazione) potrebbe tornare a ballare

+0,2%

La variazione di Bitcoin

L'unica classe di investimento scambiata ieri, Bitcoin, si è mossa poco. Per quanto in questa fase sia decorrelata alle Borse, ha offerta un'indicazione di cautela da parte degli investitori

2,67 \$

Il prezzo del natural gas

Da inizio mese il valore del natural gas è rimbalzato del 24%. Da inizio anno, tuttavia, resta in profondo calo (-34%). È la materia prima simbolo del conflitto tra Russia e Ucraina e per questo è tenuta d'occhio.

1.920

La quotazione dell'oro

Sorvegliato speciale nelle prossime ore potrebbe essere il prezzo dell'oro che venerdì ha chiuso a 1.920 dollari l'oncia. È un bene rifugio, sensibile a un aumento delle tensioni finanziarie.



Peso: 1-22%, 2-58%



Durante la rivolta lampo. Un carro armato dei mercenari di Wagner nelle strade di Rostov (con il nome della città scritto sopra)



Peso: 1-22%, 2-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



L'analisi

IL FUTURO POLITICO DELLO ZAR DIPENDE DALLA CONTROFFENSIVA DELL'UCRAINA

di **Ugo Tramballi**

Bello pensare che dopo il brevissimo ammutinamento della Wagner, Vladimir Putin sia fortemente indebolito: la credibilità a pezzi e i suoi giorni al Cremlino ormai contati. Sì e no, qualche settimana. Potremmo sbagliarci tutti una volta di più. Il futuro politico di Putin non è nelle mani dei cospiratori russi a Mosca ma dei generali ucraini al fronte.

Le vicende delle ultime 36 ore a Rostov e lungo l'autostrada per la capitale - la caricatura di una rivoluzione se non ci fosse scappato qualche morto - hanno fatto brevemente dimenticare che nell'Est dell'Ucraina la guerra vera continua e c'è sempre un Paese in parte occupato. Quello che è accaduto ieri è in fondo una conseguenza, un capitolo del conflitto, frutto del fallimento militare russo e della determinazione ucraina.

Per questo il futuro politico di Putin dipende più dalla controffensiva che Kiev ha lanciato una decina di giorni fa, che da eventi e dinamiche di potere ora non prevedibili. Apparentemente l'attacco ucraino non è ancora riuscito a sfondare le linee russe. Ma non tutte le offensive sono delle guerre lampo come il blitzkrieg nazista del maggio 1940, quando in sei settimane i tedeschi conquistarono Belgio, Lussemburgo, Olanda e Francia.

La guerra principalmente statica in Ucraina ricorda più le grandi offensive della Prima Guerra Mondiale: mesi di combattimenti e migliaia di morti per la conquista di qualche trincea. Come la battaglia di Bakhmut, iniziata un anno fa e non ancora finita. Gli esperti sanno che una

controffensiva richiede il tempo necessario, di solito una via di mezzo tra un blitzkrieg e Bakhmut.

Fino ad ora gli ucraini ancora non hanno messo in campo tutte le brigate dell'esercito e tutte le armi fornite dall'Occidente. Sempre gli esperti sostengono che fino ad ora sono state saggiate le difese russe alla ricerca di punti deboli.

È a Luhansk, nel Donbass, a Kherson e Zaporizhzhia che si gioca la sopravvivenza di Vladimir Putin. A meno di un'altro miracoloso sfondamento come accadde l'anno scorso, non si capirà prima della fine dell'estate, forse in autunno, se l'offensiva avrà avuto successo o sarà un fallimento.

A una vittoria completa, la riconquista di tutti i territori occupati, compresa la Crimea, difficilmente Putin potrebbe sopravvivere. Ma neanche al Pentagono, a Londra e Bruxelles, credono che questo possa accadere. L'offensiva ucraina potrebbe avere successo anche senza raggiungere tutti gli obiettivi stabiliti. Una conquista territoriale non completa ma chiara che costringerebbe i russi alla trattativa, mettendo gli Ucraini in una posizione di vantaggio, sarebbe un disastro per il regime al Cremlino.

Un anno fa resistere all'offensiva e mantenere l'attuale fronte di guerra sarebbe stata una sconfitta per la Russia. Lo è anche oggi, in realtà, ma il congelamento dei territori ora controllati dai russi garantirebbe la sopravvivenza del regime di Mosca. Non ci sarebbero i margini

per dare spazio alla diplomazia e lo stallo, una condizione di non pace né guerra, favorirebbe Putin. Il sostegno europeo potrebbe non sopportare una lunga guerra di posizione; l'impegno americano sarebbe distratto da una campagna elettorale nella quale i due principali candidati repubblicani, Donald Trump e Ron DeSantis, non sono dalla parte degli ucraini.

Le conseguenze politiche della strana giornata di sabato fra Rostov e Mosca, devono ancora svilupparsi. Ma è possibile che, organizzando la sua rivolta, Evgenij Prigozhin pensasse di raccogliere consensi nelle forze armate e nel potere politico, stanco di un'impresa fallimentare come la guerra. Non li ha trovati forse perché a Mosca Putin ha il controllo della situazione.

Cosa ne sarà della Wagner senza Prigozhin? La sua organizzazione ha un ruolo importante. Combatte in Ucraina con uomini esperti; è una parte essenziale della presenza economica e politica russa in Siria, Libia, in un crescente numero di paesi dell'Africa sub-sahariana. È legata ai ministeri di Esteri e Difesa di Mosca, lavora con tutti i servizi dell'intelligence russa. Se fra





qualche settimana Prigozhin si "suicidasse", buttandosi dalla finestra di un palazzo di Minsk (è accaduto a funzionari e oligarchi più e meno importanti di lui), Wagner non avrebbe difficoltà a sopravvivergli.

Cremlino. Vladimir Putin esce indebolito ma non ancora sconfitto dal fallito golpe del capo di Wagner

102,8

Il biglietto verde

Venerdì il dollar index ha chiuso in rialzo dello 0,4%. È ancora lontano dai picchi del 2022 (114) ma un superamento di 103,5 potrebbe indicare "nubi all'orizzonte" sui mercati



Peso: 1-1%, 2-20%, 3-8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

MA LA CAPITALE PROVA A TORNARE ALLA NORMALITÀ**Blinken: a Mosca problemi gravi
Da Pechino soccorso (preoccupato)****Antonella Scott** — a pag. 3

Armi nucleari, pericolo più forte Crescono gli arsenali asiatici

Il quadro del 2023. Il conflitto in Ucraina ha ridotto il consenso politico sul disarmo. Stabili le dotazioni di Russia, Usa e Paesi occidentali. In aumento gli ordigni di Cina, India, Pakistan e Corea del Nord**Alberto Magnani**

Il golpe del gruppo Wagner sembra essersi dissolto del tutto, dopo il blocco delle truppe a sud di Mosca e la mediazione bielorusca fra Putin e il capo dei *contractors* Prigozhin. Nell'aria, però, è rimasta una delle incognite che avevano allarmato gli osservatori ieri: il futuro dell'arsenale nucleare russo in caso di instabilità o cambi di guardia bruschi al potere, altro *déjà vu* del 1991 e dei dubbi che aleggiavano sul destino dell'arsenale sovietico. Anche perché il consenso politico sul disarmo e la riduzione dell'armamentario nucleare si è incrinato con il conflitto in Ucraina, ravvivando i timori fomentati da strappi diplomatici come la sospensione della partecipazione russa al New Start: il trattato bilaterale, siglato nel 2010 e in scadenza al 2026, che impegna Mosca e Washington a rispettare tetti massimi su testate nucleari operativi e vettori.

La tendenza al riarmo è comparso anche nelle ultime rilevazioni condotte dallo Stockholm International Peace Research Institute (Sipri), un istituto internazionale che fornisce dati e analisi su conflitti e spesa militare.

Nell'ultima edizione del suo Yearbook, il bilancio annuale sul settore, l'istituto rileva che il totale di armi nucleari stoccate è andato in crescita nel 2022, di pari passo al «rafforzamento» qualitativo degli arsenali a disposizione dei nove Paesi sotto osservazione (Cina, Corea del Nord, Francia, India, Israele, Paki-

stan, Regno Unito, Russia, Usa). È vero che il totale di 12.512 testate conteggiate a gennaio del 2023 segna un calo rispetto alle 12.710 che si registravano nello stesso mese del 2022, un sintomo di come la corsa al riarmo rientri - per ora - più nella dialettica politica che nella sostanza. Ma il campanello d'allarme scatta, appunto, dando un occhio al bilancio delle testate *stockpiled*, quelle immagazzinate per un uso potenziale: da 9.490 a 9.576, un incremento di 86 unità che fa presagire rialzi anche più robusti sul breve termine. Usa e Russia, i due Paesi che monopolizzano il 90% delle armi nucleari su scala mondiale, hanno mantenuto i propri arsenali su dimensioni stabili fra 2022 e 2023, anche è lo stesso Sipri a segnalare il deteriorarsi della «trasparenza» rispetto alle proprie strategie in materia. Washington poteva contare a gennaio 2023 su 5.244 testate, in calo dalle 5.428 del 2022, a fronte di armi «in magazzino» stabili sullo stesso valore di 3.708 fra 2022 e 2023. Mosca ha a sua volta ridimensionato l'arsenale complessivo dalle 5.977 testate del 2022 alle 5.889 del gennaio di quest'anno, anche se nel suo caso si è assistito all'aumento di quelle disponibili nei depositi: da 4.477 a 4.489 nello stesso periodo di tempo. Il «saldo» degli arsenali è rimasto invariato per i Paesi occidentali, senza mutamenti registrati fra Regno Unito (225 sia nel 2022 che nel 2023), Francia (290) e Israele (90). A crescere, a ritmi diversi, sono le dotazioni di quelle asiatiche. Il Si-

pri rileva gli aumenti paralleli degli armamenti di India (da 160 a 164), Pakistan (da 165 a 170) e Corea del Nord (da 25 a 30, un dato che lo stesso Sipri ritiene avvolto da un margine di «incertezza»). L'exploit più robusto è quello della Cina, forte di un aumento delle testate disponibili dalle 350 del gennaio 2022 alle 410 che si conteggiano all'inizio dell'anno in corso. L'istituto svedese si aspetta che la crescita ingranata da Pechino prosegua negli anni, facendo sì che la Repubblica popolare possa contare entro fine decennio su un totale di missili balistici intercontinentali simile a quello di Usa e Russia. Pechino ha avviato una «significativa espansione» del suo arsenale nucleare, fa notare Hans M. Kristensen, associate senior fellow di Sipri e direttore del Nuclear Information Project alla Federation of American Scientists (Fas). La crescita, aggiunge, rende sempre più difficile «far quadrare questa tendenza con le sue dichiarazioni di avere solo il minimo di forze necessarie per la sicurezza nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 4-42%

I NUMERI PER PAESE

5.244

Le testate degli Usa

Gli Usa registrano 5.244 testate a gennaio 2023, in calo dalle 5.428 dell'anno prima. Quelle stoccate e potenzialmente pronte all'uso sono 3.708

12.512
Le testate totali

I numeri dell'arsenale nucleare

Il totale di testate registrate nel 2023 è pari a 12.512, in calo dalle 12.710 del 2022.

9.576
Testate stoccate

Gli ordigni disponibili

Le testate «stockpiled», quelle disponibili in potenza, sono cresciute da 9.490 a 9.576.

5.889

Le testate della Russia

Mosca conta su 5.889 testate complessive nel 2023, in calo dalle 5.977 dell'anno prima. Crescono, però, quelle "in magazzino": da 4.477 a 4.489

410

Le testate della Cina

La Cina ha aumentato le sue testate complessive e quelle stoccate da 350 a 410 nell'arco di un anno



Parata durante il Covid. Un missile nucleare strategico RS-24 Yars russo viene portato per le strade di Mosca durante la parata militare della Vittoria nel giugno 2020



Peso: 1-2%, 4-42%

Famiglie, un italiano su tre vive da solo

La rete sociale

Le persone sole sono oggi 8,5 milioni e in crescita. L'11% dei genitori è single

L'Italia si sta trasformando in un paese di single. Oggi un italiano su tre risulta solo all'anagrafe e l'11% dei nuclei familiari con figli è monoparentale. In base ai dati dell'ultimo censimento permanente della

popolazione elaborati dal Sole 24

Ore, Istat conta fino a 8,5 milioni di persone sole, pari al 33,4% delle famiglie residenti in Italia. Un dato che, stando alle previsioni demografiche al 2041 dell'istituto, è destinato a salire a 10,2 milioni con un aumento del 16,2 per cento. In crescita anche i genitori soli, del 9 per cento. Dietro questi numeri si nascondono diversi fenomeni: dall'allungamento della vita agli spostamenti per lavoro, che alimentano il pendolarismo. Con impatti su società e sistema economico.

Casadei e Finizio — a pag. 6-7

Un italiano su tre vive da solo e l'11% dei genitori è single

I dati Istat. Oggi le persone sole sono 8,5 milioni, saliranno a 10,2 nel 2041. Tra le cause l'allungarsi della vita e gli spostamenti per lavoro, con impatti su società e sistema economico. Crescono le famiglie monogenitoriali (+9%)

Pagine a cura di
Marta Casadei
Michela Finizio

L'Italia si sta trasformando in un paese di single. Oggi un italiano su tre risulta solo all'anagrafe e l'11% dei nuclei familiari con figli è monoparentale. Istat, in base ai dati dell'ultimo censimento permanente della popolazione elaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì, conta fino a 8,5 milioni di persone sole, pari al 33,4% delle famiglie residenti in Italia. Un dato che, stando alle previsioni demografiche al 2041 dell'istituto, è destinato a salire a 10,2 milioni con un aumento del 16,2 per cento. In crescita anche i genitori soli, del 9 per cento.

I trend

Dietro questi numeri si nascondono diversi fenomeni. Innanzitutto l'allungamento della vita, che porta sempre più persone anziane a vivere un lungo peri-

odo di vedovanza o di solitudine, magari dopo la perdita di fratelli e sorelle. Quasi la metà (49,3%) delle persone sole censite da Istat ha 65 anni o più. Poi ci sono i giovani che si spostano in zone dove è più facile trovare lavoro, soprattutto nelle città, a cui si lega il fenomeno del pendolarismo: il 19,7% dei single ha meno di 45 anni, il 31% è tra i 45 e i 64 anni. «Ci sono famiglie che vivono insieme soltanto nel weekend, partner che risiedono formalmente in aree diverse», racconta Elisabetta Carrà docente di Sociologia della famiglia e membro del Centro di ateneo studi e ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Infine ci sono gli stranieri che vengono in Italia lasciando la famiglia nel paese di origine. Insomma, non è detto che i nuclei unipersonali mappati non abbiano relazioni, ma le statistiche parlano chiaro: «Le famiglie italiane diventano sempre più piccole e sono in aumento le persone che vivono

formalmente sole e che, si può dire, non vivono quotidianamente in un contesto relazionale», commenta Carrà.

La pandemia ci ha abituato a mantenere i contatti con la rete familiare anche a distanza, grazie alla tecnologia, permettendo ad alcuni di sfruttare lo smart working per riavvicinarsi al nucleo di origine. Eppure i legami "in presenza" non si possono più dare per scontati e questo rischia di tradursi in solitudine: le statistiche sul Benessere



Peso: 1-7%, 6-92%, 7-39%

economico e sostenibile di Istat hanno sempre rilevato che la felicità delle persone è direttamente proporzionale all'ampiezza della loro rete di relazioni.

In assenza di informazioni qualitative più profonde sugli scambi relazionali, non si possono conoscere i veri legami di queste persone. «Gli italiani - racconta Carrà - si sono sempre rifugiati nella rete familiare. La tipica famiglia-grappolo è sempre stata luogo di affetti e di identificazione collettiva. Anche la convivenza pre-matrimoniale, che si è diffusa tardivamente nel nostro Paese rispetto al contesto europeo, ha preso piede perché "accettata" dalle famiglie di origine, divenute parte attiva nel sostegno alle giovani coppie per poter uscire di casa».

Questa solidarietà tra generazioni e sistema familiare ha però fornito un alibi a chi, nel frattempo, avrebbe dovuto pianificare un welfare adeguato. «Il welfare italiano è da sempre familista, reticente a fornire servizi perché delega alle famiglie molte funzioni. La solidarietà dei nuclei di appartenenza è ancora molto forte, ma bisogna capire quanto ancora tiene questo modello. Un nuovo welfare oggi dovrebbe sopperire alla cura familiare, evidentemente in calo osservando i dati». Non si può più dare per scontato, insomma, che questi single possano ancora avvalersi del supporto della rete familiare.

A destare allarme sono anche i dati,

pur troppo in crescita, relativi ai genitori soli: i nuclei monoparentali con figli oggi sono 2,7 milioni e si prevede una crescita dell'11,7% entro il 2040. «Le ricerche svolte dal nostro centro di Ateneo sul fenomeno dei padri single - dice la professoressa - ci dicono che le problematiche più evidenti emergono per il genitore che rimane solo: quando si rompono le relazioni che li avevano tenuti protetti si impoveriscono di colpo e nell'isolamento aumentano le situazioni di disagio».

La geografia

L'incremento delle persone sole avviene per motivi diversi a seconda del territorio in cui si registra: il progressivo invecchiamento della popolazione, dalla ricerca di una maggiore autonomia rispetto alle proprie origini e - infine - dalla mobilità lavorativa. Spesso l'approdo sono le grandi città dove chi si trasferisce, poi, fatica a ricrearsi un network relazionale. Il risultato è che, dopo cinque territori che si distinguono per l'elevata incidenza di anziani - come Trieste, Aosta e tre province liguri - a svettare per la maggiore incidenza di single sul totale delle famiglie sono proprio Bologna, Milano e Roma. Nelle tre aree metropolitane i nuclei unipersonali sono circa il 43% del totale (a fronte di una media del 33,4 per cento). In particolare Milano è tra i primi 20 territori con la maggiore presenza di

single in tutte le fasce di età: il 9,1% dei residenti sotto i 45 anni (7,5% in media in Italia); il 20,7% tra i 45 e i 64 anni (16,5%); e svetta, con il 44,2% di anziani soli sul totale (32,6%).

«L'eccessiva mobilità potrebbe aver contribuito a sfilacciare i legami familiari, generando di conseguenza la presenza di molti anziani rimasti soli al Sud», conclude la docente della Cattolica. È proprio nel Mezzogiorno, infatti, che si stima in maggiore crescita il fenomeno dei single (l'incidenza sul totale delle famiglie residenti è prevista in crescita del 19,1% entro il 2041), con picchi in Campania (+23,2%), Puglia (+21%) e Sicilia (+20,9%).

Proprio al Sud, però, pesa ancora la tradizione di famiglie più numerose: nel complesso, le province in cui l'incidenza di persone sole sul totale delle famiglie risulta inferiore alla media nazionale sono solo 20 su 107 e 14 di queste sono del Mezzogiorno, con record positivi a Barletta-Andria-Trani (235,8%), Napoli (27,2%) e Bari (29,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indice della solitudine

TERRITORIO	INCIDENZA - in %
1. NORD Trieste	48,6
2. NORD Genova	46,7
3. NORD Savona	46,3
4. NORD Imperia	44,6
5. NORD Aosta	44,0
6. NORD Bologna	43,7
7. NORD Milano	43,3
8. CENTRO Roma	42,5
9. CENTRO Rieti	42,2
10. SOLE Sassari	42,1
11. SOLE Nuoro	41,9
12. NORD Gorizia	41,5
13. NORD Alessandria	41,3
14. CENTRO Grosseto	41,0
15. SOLE Cagliari	40,8
16. NORD Belluno	40,6
17. NORD Torino	40,5
18. NORD La Spezia	40,2
19. CENTRO Firenze	39,9
20. NORD Ravenna	39,7
21. NORD Verbano C. O.	39,6
22. CENTRO Livorno	39,4
23. NORD Parma	39,4
24. SOLE Messina	39,3
25. CENTRO Viterbo	39,3
26. NORD Biella	39,2
27. SUD L'Aquila	39,0
28. NORD Udine	39,0
29. NORD Piacenza	39,0
30. CENTRO Massa Carrara	38,6
31. NORD Terni	38,6
32. NORD Ferrara	38,6
33. CENTRO Siena	38,3
34. NORD VerCELLI	38,3
35. SUD Isernia	38,1
36. NORD Pavia	38,0
37. NORD Asti	38,0
38. NORD P. A. Bolzano	37,9
39. SUD Campobasso	37,8
40. NORD P. A. Trento	37,7
41. SUD Cosenza	37,6
42. NORD Sondrio	37,3
43. SOLE Oristano	37,1
44. NORD Rimini	37,1
45. NORD Cuneo	37,1
46. NORD Venezia	36,7
47. CENTRO Pisa	36,7
48. NORD Reggio Emilia	36,6
49. NORD Novara	36,5
50. CENTRO Perugia	36,4
51. CENTRO Luca	36,4
52. SOLE Trapani	36,3
53. NORD Forlì C.	36,3
54. SUD Potenza	36,2
55. SUD Matera	36,2
56. SOLE Enna	36,1
57. CENTRO Ancona	36,0
58. NORD Modena	35,9
59. SUD Catanzaro	35,5
60. SUD Pescara	35,3
61. SUD Teramo	35,3
62. SUD Reggio Calabria	35,1
63. SUD Vibo Valentia	35,0
64. SUD Chieti	35,0
65. SUD Crotone	35,0
66. NORD Brescia	35,0
67. NORD Como	35,0
68. NORD Verona	34,9
69. CENTRO Macerata	34,8
70. CENTRO Arezzo	34,7
71. CENTRO Latina	34,6
72. NORD Pordenone	34,6
73. NORD Lecco	34,5
74. SUD Lecce	34,5
75. SUD Benevento	34,4
76. NORD Varese	34,4
77. CENTRO Fermo	34,4
78. CENTRO Frosinone	34,3
79. CENTRO Pistoia	34,3
80. CENTRO Pesaro Urbino	34,2
81. NORD Cremona	34,0
82. CENTRO Ascoli Piceno	33,9
83. NORD Padova	33,9
84. NORD Vicenza	33,8
85. NORD Bergamo	33,8
86. SOLE Siracusa	33,7
87. SOLE Catania	33,5
ITALIA	33,4
88. NORD Monza Brianza	33,3
89. SOLE Ragusa	33,3
90. SOLE Agrigento	33,2
91. SOLE Caltanissetta	33,2
92. SUD Avellino	33,2
93. NORD Rovigo	32,9
94. NORD Lodi	32,7
95. NORD Mantova	32,5
96. SUD Foggia	32,2
97. SOLE Palermo	32,2
98. NORD Treviso	32,1
99. SUD Brindisi	32,0
100. SOLE Sud Sardegna	32,0
101. SUD Taranto	31,7
102. SUD Salerno	31,6
103. CENTRO Prato	30,8
104. SUD Caserta	29,8
105. SUD Bari	29,4
106. SUD Napoli	27,2
107. SUD Barletta A. T.	25,8

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat

La fotografia

I TREND

A destra l'incidenza delle persone sole e dei nuclei monogenitoriali per macro-area, in % sul totale delle famiglie residenti. Dati 2021 e previsioni demografiche al 2041, con relativa variazione in %

In basso per fasce d'età

1 L'INCIDENZA

Suddivisione dei nuclei unipersonali nelle differenti macro-aree. In % sul totale

2 LA GEOGRAFIA

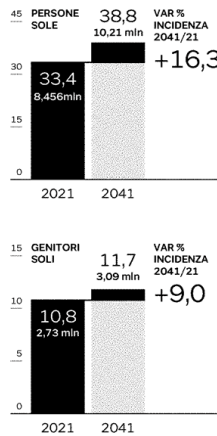
Le province con più o meno nuclei unipersonali: stima delle persone sole all'anagrafe su base territoriale. In % sul numero di residenti per fascia d'età

3 IL DETTAGLIO PER COMUNE

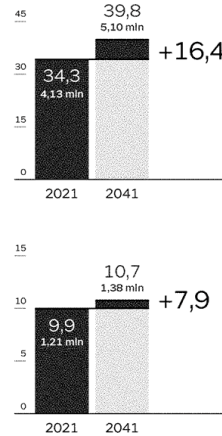
Suddivisione dei nuclei unipersonali nei differenti comuni per dimensione in % sul totale

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Istat

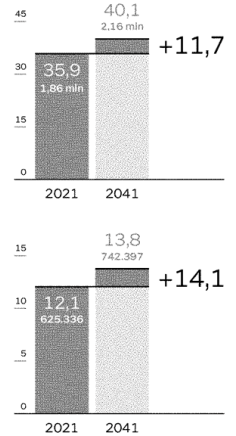
Italia



Nord



Centro



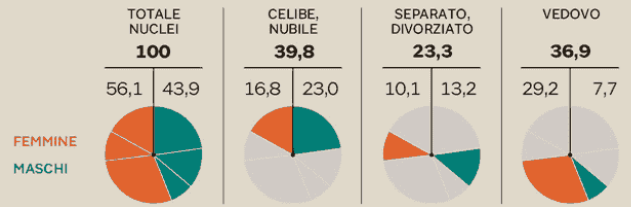
I mini nuclei sono il 45% a Trieste e Genova, mentre a Milano si rileva il picco della terza età

Al Sud si stima la maggiore crescita entro il 2041, con punte in Campania e Puglia: molti anziani sono rimasti soli

L'IDENTIKIT DEI SINGLE

Le persone sole (nuclei unipersonali all'anagrafe) per genere e per stato civile. Incidenza % sul totale

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat

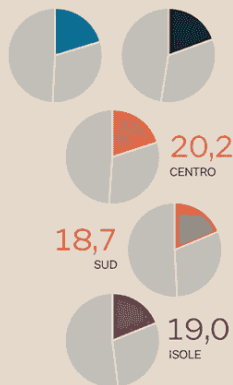


Giovani soli

1 L'INCIDENZA

ITALIA
Popolazione
<45 anni **19,7%**

20,3 **19,5**
NORD OVEST NORD EST



2 LA GEOGRAFIA

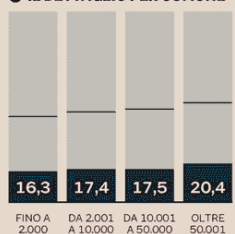
LE 10 CON PIÙ SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
1.	N Savona	12,6
2.	N Trieste	12,4
3.	N Genova	12,4
4.	N Imperia	11,1
5.	N Alessandria	10,3
6.	N Aosta	10,2
7.	N Biella	10,1
8.	N Grosseto	10,1
9.	N Verbano C. O.	9,8
10.	N La Spezia	9,7

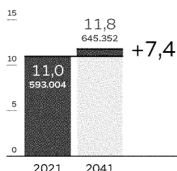
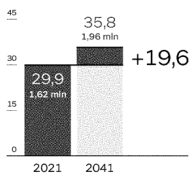
LE 10 CON MENO SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
107.	C Prato	5,5
106.	I Catania	5,5
105.	S Foggia	5,3
104.	I Ragusa	5,3
103.	I Palermo	5,3
102.	N Salerno	5,1
101.	S Bari	4,9
100.	S Caserta	4,3
99.	S Barletta A. T.	3,9
98.	S Napoli	3,8

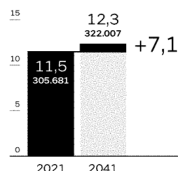
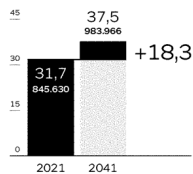
3 IL DETTAGLIO PER COMUNE



Sud



Isole



Adulti soli

1 L'INCIDENZA

ITALIA
Popolazione
45-64 anni **31,0%**

30,6 **33,2**
NORD OVEST NORD EST



2 LA GEOGRAFIA

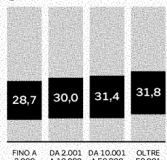
LE 10 CON PIÙ SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
1.	N Trieste	27,1
2.	N Genova	23,3
3.	N Bologna	22,8
4.	N Savona	22,5
5.	N Imperia	21,6
6.	N Milano	20,7
7.	N Gorizia	20,7
8.	N Aosta	20,7
9.	N Belluno	20,0
10.	C Rieti	19,9

LE 10 CON MENO SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
107.	S Brindisi	13,7
106.	N Lodi	13,7
105.	N Mantova	13,6
104.	S Taranto	13,1
103.	S Salerno	13,0
102.	C Prato	12,7
101.	S Caserta	12,1
100.	S Bari	12,0
99.	S Napoli	10,8
98.	S Barletta A. T.	10,1

3 IL DETTAGLIO PER COMUNE

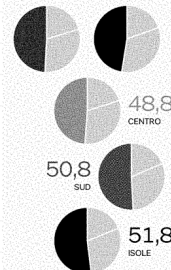


Anziani soli

1 L'INCIDENZA

ITALIA
Popolazione
>65 anni **49,3%**

49,1 **47,3**
NORD OVEST NORD EST



2 LA GEOGRAFIA

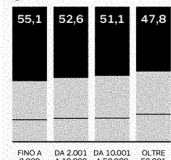
LE 10 CON PIÙ SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
1.	N Milano	44,2
2.	C Roma	42,6
3.	N Aosta	42,5
4.	N Trieste	41,9
5.	I Sassari	41,8
6.	N Bologna	40,7
7.	N Genova	40,4
8.	I Cagliari	40,2
9.	N Savona	39,1
10.	N Imperia	38,3

LE 10 CON MENO SINGLE

RANK	PROVINCIA	INCIDENZA %
107.	N Mantova	28,0
106.	C Macerata	27,8
105.	N Treviso	27,3
104.	N Fermo	27,3
103.	C Prato	27,3
102.	I Napoli	27,0
101.	C Ascoli Piceno	26,9
100.	S Bari	26,4
99.	N Rovigo	25,2
98.	S Barletta A. T.	24,3

3 IL DETTAGLIO PER COMUNE



La mappa del cambiamento

Il longform sul sito
Il racconto di come stanno cambiando le famiglie italiane è disponibile anche sul sito del Sole 24 Ore: l'aumento delle persone sole entro il 2041 rende urgente un nuovo

modello di welfare. Su internet è consultabile la mappa dei nuclei unipersonali Comune per Comune per scoprire dove è più alta l'incidenza di single.

isole24ore.com



Verso la Qualità della vita 2023

Indici per fasce d'età
L'indice degli anziani soli - e quindi il numero di nuclei unipersonali rapportato alla popolazione over 65 - è uno dei 12 indicatori dell'Indice della Qualità della vita degli anziani

presentato al Festival di Trento insieme alle altre due classifiche del benessere in Italia per fasce d'età (giovani e bambini). Questi tre indici sintetici saranno tra i 90 indicatori dell'indagine 2023, in programma a dicembre



FISCO E CONTRIBUENTI

Irpef comunale alla cassa: nuove aliquote in 1.100 città

5,3 miliardi

GETTITO ANNUO

Nelle ultime dichiarazioni dei redditi, l'addizionale comunale ammonta a 5,3 miliardi di euro ed è stata versata da poco più di 26,3 milioni di contribuenti, per un importo medio di 203 euro. Nell'ultimo decennio il carico fiscale pro capite dell'Irpef comunale è sempre aumentato (era 155 euro nel 2012).

del saldo Irpef 2022) per molti contribuenti sarà il primo appuntamento con la nuova struttura dell'addizionale comunale. Una struttura che in 1.158 centri è stata modificata per ricalcare la nuova Irpef nazionale a quattro scaglioni, in vigore dall'anno scorso (dove il Comune non ha deliberato, è stata eliminata in automatico la quinta aliquota).

Aquaro, Dell'Oste e Magnani — a pag. 8

Venerdì 30 giugno (scadenza

Irpef comunale alla cassa: nuove aliquote in 1.100 città

Imposte locali. Il saldo ora in scadenza ricalca i 4 scaglioni nazionali. Prelievo medio allo 0,7% tra gli enti che applicano una percentuale unica

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Venerdì 30 giugno segna la scadenza del saldo Irpef 2022 e per molti sarà anche il primo appuntamento con la nuova struttura dell'addizionale comunale. Una struttura che in 1.158 centri è stata modificata per ricalcare la nuova Irpef nazionale a quattro scaglioni, in vigore dall'anno scorso. L'adeguamento non era invece necessario nei 5.652 Comuni che applicano l'addizionale Irpef con un'unica aliquota (al massimo allo 0,8% tranne deroghe particolari), ma ciò naturalmente non esclude la possibilità di aumenti rispetto all'anno precedente.

Nelle ultime dichiarazioni dei redditi, l'addizionale comunale ammonta a 5,3 miliardi ed è stata versata da poco più di 26,3 milioni di contribuenti, per un importo medio di 203 euro. A pagare, infatti, sono solo le persone fisiche tenute a versare l'Irpef nazionale. Proprio per questo metodo di tassazione, nell'ultimo decennio il carico fiscale pro capite dell'addizionale è sempre aumentato (era 155 euro nel 2012), anche nell'anno d'imposta 2021 segnato dal Covid in cui il gettito complessivo è leggermente diminuito.

Scaglioni da ripensare

Con la riduzione degli scaglioni Irpef

da cinque a quattro (si veda la scheda), i Comuni che avevano cinque aliquote hanno dovuto decidere cosa fare.

Nei 137 centri che non hanno trasmesso in tempo la propria delibera alle Finanze è scattata la tagliola pre-



Peso: 1-5%, 8-51%

vista dal decreto Semplificazioni (Dl 73/2022): è stata cioè eliminata d'ufficio la quinta aliquota locale (quella che nel 2021 era prevista oltre i 75mila euro di reddito) ed è stata applicata ai redditi oltre i 50mila euro la vecchia quarta aliquota (che nel 2021 colpiva

lo scaglione da 55mila a 75mila euro). Ma il grosso dei municipi ha deciso in tempo, anche per evitare ammanchi di gettito. Cagliari, ad esempio, ha scelto di applicare ai redditi oltre 50mila euro quella che nel 2021 era la quinta aliquota (0,8%), di fatto cancellando la quarta (0,79%).

Le scelte dei grandi centri

Sette Comuni su dieci - 5.652 su 7.904 - regolano l'Irpef locale con un'unica aliquota. Di questi, circa 1.700 prevedono una fascia d'esenzione generalizzata, mentre 80 hanno fasce per categorie specifiche, come i pensionati.

Tra i grandi centri, hanno confermato per il 2022 l'aliquota flat senza esenzioni Palermo, Messina e Reggio Calabria (tutte allo 0,8% per il 2022). A parità di prelievo allo 0,8%, invece, hanno una fascia d'esenzione Catania (7.500 euro), Venezia (10mila), Bari (15mila) e Milano (23mila). Firenze si ferma allo 0,2% con esenzione fino a 25mila euro, mentre Roma - con la deroga per la Capitale - ha l'aliquota allo 0,9% e l'esenzione a 12mila euro.

Nelle delibere per il 2022 ci sono state modifiche a Bologna, dove l'aliquota unica passa da 0,65 a 0,8 per cento. E a Genova e Torino, dove - sfruttando le deroghe per le città metropolitane in disavanzo - si è introdotta l'addizionale a scaglioni con una progressività marcata: entrambe le città hanno il terzo e quarto scaglione con l'1,1% e l'1,2 per cento.

Aliquote flat in aumento

Nei Comuni con l'addizionale in versione flat nel 2022 la media dell'aliquota unica è passata da 0,64% a 0,65% (dove non ci sono fasce esenti) e da 0,69% a 0,7% (negli altri). È salita leggermente anche la soglia d'esenzione, segno che si è cercato di neutralizzare l'effetto dei rincari sui redditi minori.

E nel 2023? È presto per dirlo, perché il termine per approvare i bilanci (e le delibere) scade il 31 luglio. Tra le città maggiori, per ora, Napoli ha elevato l'aliquota unica da 0,8 a 0,9%, aumentando però anche la fascia esente (da 8mila a 12mila euro). Per il resto, tra le delibere adottate finora ci sono anche 26 piccoli Comuni - da Brunico a Casalino - che hanno istituito per la prima volta l'addizionale, che nel 2022 non si è applicata in 1.087 Comuni.

L'effetto di queste decisioni, in ogni caso, si vedrà più avanti, come prevede il meccanismo dell'addizionale. L'acconto riferito all'anno 2022 è stato calcolato sulla base delle ali-

quote approvate per il 2021; il saldo, invece, deve tenere conto di quelle per il 2022. Allo stesso modo, dallo scorso mese di marzo i datori di lavoro hanno iniziato a trattenere a rate l'acconto relativo all'annualità 2023 basandosi sulle aliquote votate per il 2022.

La rincorsa alla flat tax

La delega per la riforma fiscale attesa questa settimana al voto in commissione Finanze alla Camera (Ac 1038) non contiene specifiche novità per le addizionali. Un effetto indiretto potrà però arrivare da una futura riduzione delle aliquote Irpef nazionali: in questo caso, anche l'Irpef comunale dovrà nuovamente adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle dichiarazioni presentate nel 2022 il gettito ha raggiunto 5,3 miliardi, con una media di 203 euro

DAL 2022

I nuovi scaglioni

Dal 1° gennaio 2022 le aliquote dell'Irpef nazionale sono passate da cinque a quattro, con una revisione degli scaglioni. Il primo (fino a 15mila euro) resta con aliquota al 23%; il secondo (oltre 15mila e fino a 28mila) vede una riduzione dal 27 al 25 per cento. Per il terzo scaglione cambiano sia il limite reddituale massimo (da 55mila a 50mila euro) sia l'aliquota (da 38 a 35%). Il quarto scaglione comincia da 50mila euro e sconta l'aliquota del 43% (assorbendo quello del 41% che fino a fine 2021 colpiva i redditi da 55mila a 75mila euro).

I numeri

LE DECISIONI LOCALI

Come i Comuni hanno disciplinato l'addizionale Irpef negli ultimi due anni

La tipologia delle aliquote	2021	2022
Comuni senza addizionale*	1.128	1.087
Casi particolari	8	7
Più aliquote con esenzioni specifiche**	30	30
Più aliquote con esenzione	798	806
Più aliquote	338	322
Aliquota unica con esenzioni specifiche	79	80
Aliquota unica con una fascia d'esenzione	1.706	1.772
Aliquota unica	3.817	3.800

Il livello del prelievo	2021	2022
Aliquota media Comuni con aliquota unica	0,640	0,651
Aliquota media Comuni con aliquota unica e fascia d'esenzione	0,696	0,704
Fascia media esente (€)	10.722	10.758

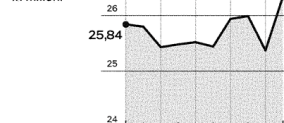
* compresi i Comuni che hanno deliberato aliquota zero - ** esenzioni applicabili non alla generalità dei contribuenti il cui reddito non supera una certa soglia, ma solo a una specifica categoria reddituale; Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali, dipartimento delle Finanze

L'ANDAMENTO DEL GETTITO

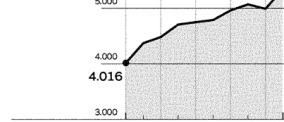
L'addizionale comunale Irpef negli ultimi dieci anni nelle dichiarazioni dei redditi

ANNO D'IMPOSTA 2012 2014 2016 2018 2020

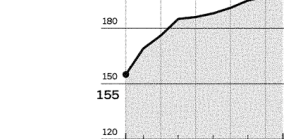
Contribuenti tenuti al versamento
In milioni



Addizionale dovuta
In milioni di euro



Importo medio
In euro



Peso: 1-5%, 8-51%



Addio al progetto della sovraimposta territoriale

Il disegno di legge di riforma fiscale del Governo Meloni – atteso questa settimana al voto alla Camera – non ripropone due modifiche previste dal “vecchio” Ddl delega affossato alla fine della scorsa legislatura. Primo: la

trasformazione delle addizionali Irpef in sovraimposte. Un cambio che avrebbe chiamato alla cassa anche i contribuenti oggi esentati nei 2.578 Comuni che prevedono fasce d'esclusione. Secondo: la territorializzazione,

cioè l'attribuzione ai Comuni, di una parte delle imposte versate dai forfettari. Modifica che avrebbe compensato la perdita di gettito derivante dal fatto che i forfettari – sempre più numerosi – non pagano l'addizionale.



Peso: 1-5%, 8-51%

DECRETO PA

Antimafia, estesi i poteri preventivi del Viminale

Il Viminale potenzia la Struttura di prevenzione antimafia. Ipotesi di mettere in campo l'organismo per diversi interventi emergenziali e di rilievo nazionale.

Ceci e Cimmarusti — a pag. 11

Vigilanza antimafia, il Viminale estende i poteri di prevenzione

Il punto. La Struttura dell'Interno potrà applicare il «regime collaborativo». Al di là delle verifiche su post sisma e Milano-Cortina, l'ipotesi è estendere la competenza a interventi emergenziali e di rilievo nazionale

Pagina a cura di

**Margherita Ceci
Ivan Cimmarusti**

Il ministero dell'Interno potenzia gli strumenti a disposizione della Struttura antimafia. Potrà applicare la «Prevenzione collaborativa», l'istituto utilizzabile quando i tentativi di infiltrazione mafiosa in un'impresa siano «riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale». Con l'ampliamento delle competenze, la funzione dell'organismo – diretto dal prefetto Paolo Canaparo – ora potrebbe assumere una funzione più centrale, come modello operativo per snellire le procedure di controllo in occasione di diversi interventi emergenziali e di rilievo nazionale.

Ma andiamo con ordine. Il decreto Pa (44/2023) ha integrato la sfera d'azione della Struttura, aggiungendo alle verifiche antimafia sulle commesse per la ricostruzione nei Comuni colpiti dagli eventi sismici – L'Aquila 2009 e 2016, Ischia e Catania 2017 e Campobasso 2018 – anche i contratti per l'organizzazione e lo svolgimento delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Ma la sua funzione ora potrebbe andare anche oltre e riguardare la gestione delle gare in molteplici eventi a carattere nazionale.

La Struttura, infatti, risulta or-

mai baricentro di un sistema articolato di misure anti-infiltrazione, e ha sviluppato una strategia di controllo per contrastare le ingerenze criminali, senza però frenare le gare d'appalto.

Il modello operativo

Il modello operativo fa riferimento all'obbligatoria iscrizione delle imprese in una apposita Anagrafe antimafia dopo approfonditi accertamenti compiuti dalla Struttura, con il coinvolgimento delle prefetture territoriali e dei loro Gruppi interforze, della Direzione investigativa antimafia e del Gruppo interforze centrale che opera nel Dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno.

L'impresa, in particolare, è sottoposta a una serie di verifiche, non solo in sede di prima iscrizione, ma anche per il rinnovo (ogni 12 mesi) e nel caso risultino variazioni negli assetti societari e di gestione dell'amministrazione. I controlli sono mirati e basati su analisi dei settori imprenditoriali più esposti al rischio infiltrazione criminale e destinatari di specifici alert provenienti dai vari organismi investigativi.

Al 31 maggio scorso, in Anagrafe risultano iscritte 14.965 persone giuridiche, di cui 4.799 sulla base

di liberatorie provvisorie, 2.491 in via definitiva e 7.675 in fase di rinnovo. Le interdittive antimafia, invece, sono state 158.

Prevenzione collaborativa

Con il decreto Pa sono state disciplinate le modalità per l'applicazione della «Prevenzione collaborativa» anche nelle procedure per l'iscrizione degli operatori economici all'Anagrafe antimafia tenuta dalla stessa Struttura.

Già attuato a livello territoriale dalle prefetture, l'istituto – introdotto con il Dl 152/2021 – si colloca in una fase antecedente rispetto all'interdittiva antimafia o al diniego di iscrizione nelle *white list* prefettizie. Quando i tentativi di infiltrazione criminale risultino riconducibili a una situazione di «agevolazione occasionale», il prefetto può tentare di «bonificare» l'impresa attraverso la prescrizione di un pacchetto di di-



Peso: 1-2%, 11-43%

rettive. C'è, per esempio, l'adozione di misure organizzative volte a prevenire e rimuovere le cause dell'agevolazione, la comunicazione al Gruppo interforze di una serie di atti, l'utilizzo di un conto corrente dedicato e la nomina di uno o più esperti con funzione di supporto all'attuazione del piano di "bonifica", per un periodo che va dai sei ai 12 mesi.

Il decreto Pa

La norma del decreto Pa prevede che la Struttura antimafia del Viminale ora possa disporre la «Prevenzione collaborativa» nei confronti di un'impresa, sulla base del patrimonio informativo acquisito e va-

lutato dal personale interforze, con il contributo delle prefetture competenti per il luogo della sede legale dell'impresa. Alla prescrizione delle misure seguirà il monitoraggio, attuato - d'intesa con il prefetto competente - avvalendosi del Gruppo interforze antimafia che formulerà anche una valutazione sul venir meno dell'agevolazione occasionale e l'assenza di altri tentativi di infiltrazione mafiosa.

Durante la prevenzione collaborativa, l'iscrizione nella Anagrafe antimafia degli esecutori avverrà provvisoriamente, con annotazione delle misure amministrative pre-

scritte. Al termine con l'adozione della informativa liberatoria avverrà la definitiva iscrizione. Diversamente si procederà alla cancellazione dell'iscrizione provvisoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzioni e procedura

1

LA STRUTTURA

Nuove competenze in chiave antimafia

La Struttura di prevenzione antimafia del Viminale, modificata con il decreto Pa, acquisisce nuove competenze nella verifica degli appalti connessi allo svolgimento delle commesse post-sisma e dei giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina 2026.

2

PREVENZIONE

I contatti occasionali

Tra i nuovi strumenti previsti per la Struttura antimafia del ministero dell'Interno c'è la "Prevenzione collaborativa", già disciplinata dal Dlgs 159/2011 per i prefetti. Alle imprese con contatti «occasional» con mafie saranno applicate una serie di prescrizioni che dovranno essere attuate.

3

L'IMPRESA

Comunicazioni e prescrizioni

L'impresa cui sarà applicata la "Prevenzione collaborativa" dovrà comunicare al gruppo interforze competente territorialmente gli atti di disposizione, di acquisto o di pagamento effettuati, gli atti di pagamento ricevuti, gli incarichi professionali conferiti, di amministrazione o di gestione fiduciaria ricevuti.

4

SOCIETÀ DI CAPITALI

Finanziamento soci o verso terzi

Per le società di capitali o di persone, si dovranno svolgere comunicazioni al gruppo interforze territorialmente competente. In particolare, le imprese saranno tenute a inviare tutte le informazioni su eventuali forme di finanziamento da parte dei soci o di terzi.

14.965

Iscrizioni

Iscritte all'Anagrafe antimafia 14.965 imprese: 4.799 provvisorie, 2.491 in via definitiva e 7.675 in rinnovo

158

Interdittive

L'organismo del ministero dell'Interno ha emesso nei confronti di imprese 158 interdittive antimafia

42%

Investimenti neri

Gli investigatori della Dia stimano che tra il 25 e il 42% dei profitti dello spaccio di eroina in Ue sia investito nell'economia legale

Il sistema dà luogo a un controllo efficace contro le ingerenze criminali senza frenare le gare d'appalto



Peso: 1-2%, 11-43%

DECRETO LAVORO

Contratti a termine, la procedura per il rinnovo diventa più facile

La legge di conversione del decreto Lavoro (Dl 48/2023) ha introdotto rilevanti novità in materia di lavoro a termine e somministrazione di manodopera. A partire dalle condizioni che fanno insorgere l'obbligo di indicare le cosiddette causali per il caso di rinnovo, la cui discipli-

na viene assimilata a quella delle proroghe.

Giampiero Falasca — a pag. 13

Contratti a termine, meno vincoli anche per il rinnovo

Decreto lavoro. Come per la proroga le causali saranno necessarie solo per il superamento del periodo di 12 mesi di durata complessiva del rapporto

Pagina a cura di

Giampiero Falasca

La legge di conversione del Decreto Lavoro (Dl 48/2023) ha apportato alcune rilevanti novità in tema di lavoro a termine e somministrazione di manodopera. La prima novità riguarda le condizioni che fanno insorgere l'obbligo di indicare le cosiddette causali per il caso di rinnovo, la cui disciplina viene assimilata a quella delle proroghe. È utile ricordare che il rinnovo si differenzia dalla proroga per la struttura - il rinnovo interviene dopo la scadenza del precedente contratto, la proroga interviene quando ancora il precedente contratto non è scaduto - e che le due fattispecie erano soggette, prima della recente modifica, a condizioni diverse (per il rinnovo serviva sempre la causale, per la proroga solo al superamento dei 12 mesi).

Con le modifiche apportate dalla legge di conversione, ai rinnovi dei contratti a tempo determinato (sia diretti, sia a scopo di somministrazione), si applica la stessa regola

vigente per le proroghe, e quindi la causale diventa necessaria solo al superamento del periodo di 12 mesi di durata complessiva. La legge non è precisa sul criterio di calcolo della soglia dei 12 mesi: un tema non banale, perché nel caso della proroga 12 mesi sono facili da individuare (basta calcolare il periodo intercorso dalla data di inizio del rapporto), mentre per il rinnovo il calcolo non è così scontato.

Può accadere, infatti, che diversi contratti si succedano in un arco temporale ampio, anche di diversi anni: come si calcola, in questi casi, la soglia dei 12 mesi? Se si ipotizzasse un criterio meramente cronologico (12 mesi dal primo rapporto), tutti i rinnovi intervenuti dopo l'anno sarebbe soggetti a causale. Sembra tuttavia ragionevole ritenere che ai fini del raggiungimento dei 12 mesi rilevi solo la somma dei diversi rapporti intrattenuti tra le parti e non il semplice decorso del tempo trascorso dall'inizio del primo contratto.

La seconda novità riguarda i criteri di calcolo dei 12 mesi che fanno

insorgere l'obbligo di indicare la causale in caso di proroga o rinnovo. La legge di conversione fissa, a tale riguardo, una regola transitoria che avrà un grande impatto: ai fini del computo dei 12 mesi che determinano l'insorgenza dell'obbligo di indicare la causale, vanno considerati i soli contratti stipulati dal momento di entrata in vigore del Dl 48/2023. Quindi, per tutti i rapporti a termine (anche a scopo di somministrazione) il calcolo della soglia dei 12 mesi deve considerare solo i periodi di lavoro intervenuti dal 5 maggio 2023.

La terza novità riguarda i criteri di computo dei limiti quantitativi



Peso: 1-3%, 13-47%

della somministrazione di manodopera, che cambiano in due situazioni. Innanzitutto, la legge stabilisce che nel limite quantitativo vigente per il ricorso alla somministrazione

di manodopera a tempo indeterminato (20% dell'organico assunto direttamente) non si computano i lavoratori somministrati assunti con contratto di lavoro in apprendistato.

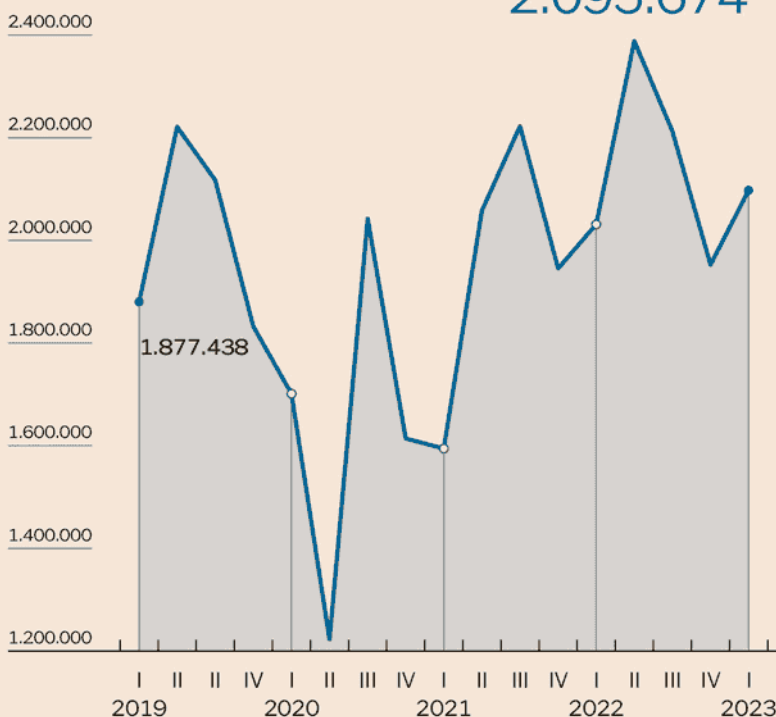
Inoltre, il legislatore precisa che nella soglia di utilizzo della somministrazione a tempo indeterminato non si calcolano i soggetti disoccupati che godono da almeno sei mesi di trattamenti di disoccu-

pazione non agricola o di ammortizzatori sociali e i lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati che rientrano nelle categorie individuate da un apposito regolamento comunitario (il 651/2014 del 17 giugno 2014) e specificati con decreto del ministro del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei contratti a termine

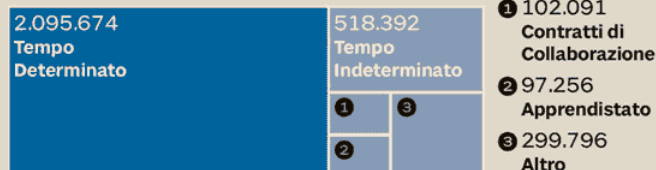
L'andamento dal 2019 ad oggi



Fonte: Ministero del Lavoro (1° Nota trimestrale sulle comunicazioni obbligatorie)

Tra i punti più complessi come calcolare la soglia dei 12 mesi oltre la quale diventa necessaria la causale

I NUOVI RAPPORTI DI LAVORO. I trim. 2023 (maschi e femmine)



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Lo sviluppo

Occupazione flessibile

Nel primo trimestre del 2023 i contratti a tempo determinato (quasi 2,1 milioni) hanno superato i due terzi di tutti i nuovi contratti attivati (circa 3,1 milioni in totale).



Peso: 1-3%, 13-47%

Gli esempi

1

Sono assunto con un contratto a tempo determinato (il primo) di nove mesi che è in scadenza: il mio datore di lavoro vuole propormi una proroga io invece pensavo al rinnovo, qual è la differenza?

La proroga interviene prima che scada il contratto precedente e modifica la scadenza iniziale, senza soluzione di continuità (es. un contratto scade il 30 giugno, le parti si incontrano il 29 e decidono di spostare la data al 30 settembre). Il rinnovo, invece, interviene quando il contratto precedente è già scaduto (nell'esempio precedente, il contratto scade il 30 giugno, e le parti ne sottoscrivono uno nuovo il 25 luglio). Prima della conversione del decreto lavoro c'erano differenze sulla disciplina, adesso la legge ha introdotto una regola comune: sia per la proroga che per il rinnovo non serve la causale fino al raggiungimento di un anno di lavoro.

2

A breve scadrà l'ultimo contratto a termine della durata di sei mesi di un mio dipendente, che è già stato titolare di altri contratti. Come faccio a calcolarlo se è sotto la soglia dei 12 mesi?

Ai fini dell'applicazione dei vari limiti di durata previsti dalla legge, la regola ordinaria prevede il calcolo di tutti i periodi di lavoro intercorsi tra le parti. La legge di conversione del decreto Lavoro prevede, tuttavia, una flessibilità importante per i datori di lavoro: ai fini del raggiungimento della soglia dei 12 mesi che fa scattare la causale per la proroga e il rinnovo, si calcolano solo i periodi di lavoro svolti dalla data di entrata in vigore del Dl 48/2023 (quindi, a partire dal 5 maggio).

3

Sto per assumere con un contratto di somministrazione, devo o non devo indicare la causale?

Per l'indicazione della causale nel contratto a termine finalizzato alla somministrazione di manodopera valgono le regole ordinarie (quindi, la causale è necessaria solo al superamento dei 12 mesi) declinate tenendo conto della particolarità della fattispecie (e quindi la causale deve essere riferita alle esigenze dell'impresa utilizzatrice, il soggetto che sul piano sostanziale ha la necessità del lavoratore).

4

Assumerò due dipendenti in somministrazione ma nella mia azienda ho già tre apprendisti, li devo considerare nella quota del 20% dell'organico?

Gli apprendisti - in coerenza con il principio generale già vigente ad altri fini - non rientrano nel limite quantitativo previsto per il ricorso alla somministrazione di manodopera.



Peso: 1-3%, 13-47%

**SETTORE ALBERGHIERO****Investitori esteri
pronti a rilanciare
gli hotel italiani****Lucilla Incorvati** — a pag. 20

Investitori esteri pronti a rilanciare gli hotel italiani

L'indagine Deloitte. Ricerca su 400 operatori per indagare il sentiment sul mercato, le prospettive di sviluppo e i principali trend

Pagina a cura di

Lucilla Incorvati

La ripresa del turismo sembra andare di pari passo con le prospettive dell'industria dell'ospitalità italiana e i prossimi anni fanno sperare in una maggiore evoluzione della domanda e riqualificazione dell'offerta. Sono alcune delle evidenze che emergono da un'indagine di Deloitte che ha coinvolto circa 400 attori dell'industria (investitori, gruppi alberghieri e general manager di strutture). Nel 2022 il mercato alberghiero italiano ha registrato investimenti per circa 1,6 miliardi (poco più della metà del 2019), pari al 15% del volume totale del

mercato immobiliare. La prevalenza degli investimenti riguarda il segmento luxury, su cui si concentra circa il 70% delle acquisizioni. Inoltre, si rileva un crescente interesse di investitori internazionali, che superano il 60% del totale. «L'Italia è considerata una meta ambita e sono pronti a investire. I gruppi alberghieri già presenti nel Paese stanno cercando di ampliare la loro presenza sul territorio, men-

tre altri gruppi esteri vogliono fare il loro ingresso con l'obiettivo di crescere rapidamente – sottolinea Angela D'Amico, partner Real Estate & Hospitality Deloitte Financial Advisory –. Quanto ai direttori di hotel, questi nutrono aspettative positive per quanto riguarda le performance alberghiere, con previsioni di crescita sia in termini di occupazione camere sia di ADR (Average Daily Rate)».

Non mancano però alcune minacce che potrebbero frenare la crescita: dall'aumento dei costi energetici al deterioramento delle condizioni di credito, dalla difficoltà di reperimento



Peso: 1-1%, 20-43%

di personale qualificato all'aumento dell'inflazione. A livello geografico Nord e Centro Italia sono le zone preferite (quasi il 90% degli investitori vuole investire nel settentrione) in cerca di asset con rendimento più stabile, mentre chi fa solo gestione preferisce il Centro ed il Sud, visto che sono mercati meno saturi. Roma, Milano, Firenze e Venezia sono le mete più ambite, seguite dalle località "Sun & Sand" e dai laghi. Alle città di seconda fascia guardano soprattutto i gruppi alberghieri già presenti in Italia. In termini generali, poi, il 67% dei 400 intervistati è interessato a fare investimenti in grado di raggiungere un volume superiore a cento milioni.

Passando ai modelli di management prevale quello a gestione diretta, mentre il cosiddetto management contract è visto come ideale per favorire un'espansione dei brand. L'indagine di Deloitte indaga anche sul tema della sostenibilità. «Se i player coinvolti concordano sull'importanza della sostenibilità ambientale – aggiunge D'Amico –, tuttavia circa il 60% degli intervistati ritiene che l'attuale impegno del settore sia ancora insufficiente. Questo dato fa riflettere, soprattutto se si rapporta alla consapevolezza da parte di tutti gli intervistati sull'influenza positiva che tali iniziative hanno sia sulla riduzione dei costi, prevalentemente legati al ri-

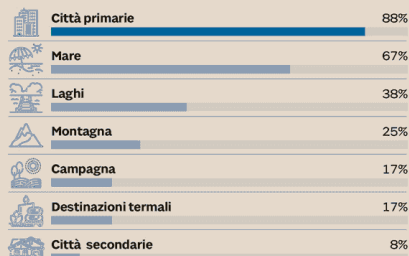
sparmio energetico, sia sull'incremento dei ricavi. Per essere sempre più competitivi nel panorama turistico internazionale, l'adeguamento delle strutture ai moderni criteri di sostenibilità è un elemento su cui non si può più prescindere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

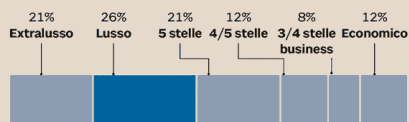
La fotografia

IL PUNTO DI VISTA DEGLI INVESTITORI

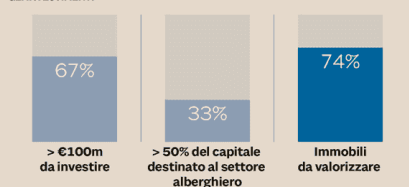
LE DESTINAZIONI PREFERITE



I SEGMENTI PIÙ ATTRATTIVI



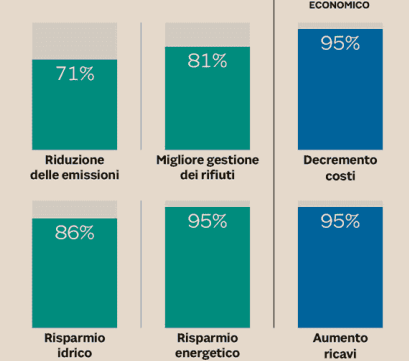
GLI INVESTIMENTI



Fonte: Deloitte

LA SOSTENIBILITÀ

LE PRINCIPALI INIZIATIVE ADOTTATE



GLI EFFETTI SUL CONTO ECONOMICO



Fonte: Deloitte



SUL SITO
Online, la sezione «Real Estate» dedicata a professionisti, imprenditori, operatori del settore e risparmiatori, all'interno del sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/casa

La maggioranza del campione intervistato vuole fare investimenti superiori a 100 milioni di euro



Peso: 1-1%, 20-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA DELEGA

Tre pilastri su cui fondare una riforma fiscale davvero efficace

di **Fabrizio Acerbis**

La stagione di riforme sembra aver ripreso vigore con importanti novità attese nei prossimi mesi. Per quanto riguarda il sistema fiscale, abituati a effetti annuncio (e annunci

ripresi come se fossero norme già entrate in vigore) vi sono le condizioni per passi concreti in tempi ragionevoli.

—Continua a pagina 29

DALLA PRIMA PAGINA

DALLA TASSAZIONE OTTIMALE AI TREND GLOBALI, I PILASTRI SU CUI FONDARE LA RIFORMA FISCALE

di **Fabrizio Acerbis**

—Continua da pagina 1

Mentre il Ddl si avvia al voto alla Camera, è utile richiamare l'attenzione su tre pilastri delle "buone" riforme:

- riferimento ai criteri di tassazione ottimale;
- individuazione e monitoraggio dei trend globali per valutarne gli effetti nel tempo;
- rimozione delle debolezze strutturali, se ve ne sono, che attenuano l'impatto riformatorio.

Innanzitutto, la centralità dei criteri di tassazione ottimale (equità, efficienza, semplicità, sostenibilità e stabilità) come riferimento esplicito e continuo lungo il processo di riforma.

A differenza delle singole norme, quasi inevitabilmente giudicate "giuste" o "sbagliate" in funzione del ruolo nel processo riformatorio, del credo politico e di valutazioni di convenienza (ci guadagno o ci perdo?) i criteri di tassazione ottimale – nelle loro varie declinazioni – non hanno di per sé effetti "giusti" o "sbagliati". Sono la bussola che consente che un processo riformatore porti ad un risultato di qualità, con benefici per tutti. Sottoporre le varie ipotesi di riforma al vaglio di questi criteri, è un fattore di igiene utile, se non imprescindibile. Alcuni Paesi hanno incorporato stabilmente nei propri processi i criteri di tassazione ottimale e ne danno evidenza pubblica.

In secondo luogo, bisogna

tenere conto della rilevanza crescente dei trend globali. I sistemi fiscali si progettano immaginando un futuro e cercando, attraverso le scelte di *policy*, di disegnarlo. Ma il futuro non è una pagina bianca. È influenzato da dinamiche in gran parte fuori dal controllo del singolo legislatore in veste di *policy maker*. È quindi (più) elevato il rischio che le attese non trovino riscontro nei consuntivi. Molti dei fenomeni che influenzano le ipotesi di gettito sono legate a dinamiche di lungo periodo; si pensi alle dinamiche demografiche e ai flussi migratori, ma anche alle politiche industriali globali in materia di transizione energetica. Appartengono a questa categoria (quella dei *megatrend*) fenomeni quali il cambiamento climatico, la *disruption* tecnologica, i movimenti demografici, l'affermazione sul piano geopolitico di un mondo multinodale e, da ultimo, la crescente instabilità sociale.

Identificare e monitorare i trend globali e il loro impatto sul Paese equivale a scoccare la freccia delle riforme mirando là dove il bersaglio sarà quando la freccia lo deve colpire, non dove si trova ora.

In terzo e ultimo luogo, i Paesi devono lavorare per rimuovere le debolezze strutturali che attenuano l'efficacia delle scelte di *policy*. Alcune di queste debolezze sono naturalmente impattate (in positivo) dal riferimento ai criteri di tassazione ottimale. Per esempio,

un sistema che vira verso la semplificazione di regola registra una riduzione del *tax gap*. Altre impongono invece riforme specifiche, si pensi all'articolazione della macchina amministrativa. Se consideriamo l'Italia, il livello di

evasione fiscale (*tax gap*), la ridotta facilità nel fare impresa (quale emerge da tutte le analisi *doing business*), la bassa produttività e i divari regionali nonché – da ultimo – la ridotta agilità della macchina pubblica, e profonde differenze nel livello di prestazione sul territorio, sono le più importanti debolezze strutturali su cui intervenire, al fine di evitare che lo sforzo riformatore, in ipotesi adeguato, partorisca il classico topolino.

Questi, quindi, i tre pilastri su cui va costruito (e giudicato) un percorso consapevole di riforma del sistema fiscale: i criteri di tassazione ottimale assunti esplicitamente a bussola del cambiamento; monitoraggio dei trend globali per fattorizzarne



Peso: 1-2%, 29-20%



l'impatto atteso; contestuale avvio, quanto più rapido possibile, del processo di rimozione delle principali aree di debolezza strutturale del Paese, sapendo quanto quest'ultimo punto richieda tempo e coinvolga ambiti di policy più ampi di quello fiscale.

Chi ha a cuore la competitività e l'attrattività del sistema Italia dovrebbe sentire la responsabilità di partecipare al dibattito senza ideologie e posizioni prestabilite, con spirito costruttivo, guidato dalla consapevolezza che è in atto una sfida tra sistemi regionali e, all'interno dei sistemi regionali, di sistemi Paese il cui esito sperabile,

ma non scontato, è una maggiore prosperità globale.

In questa competizione, che vedrà economie "più" vincenti di altre, la fiscalità resterà una leva la cui rilevanza sarebbe un grave errore sottovalutare.

*Presidente di PwC Tls Avvocati
e Commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È necessario anche
intervenire sulle
debolezze strutturali
del Paese, che rischiano
di «attenuare» la delega**



Peso: 1-2%, 29-20%

La ratifica

Mes, i paletti del governo nel negoziato con Bruxelles Salvini: no al salva-banche

di **Mario Sensini**

ROMA Il problema non è più il se, ma il quando e soprattutto il come. Il Governo sembra ormai disposto a dare via libera al Meccanismo europeo di stabilità (Mes), approvato dai governi nel 2019 e già ratificato da tutti gli altri Paesi, e punta ormai apertamente ad un compromesso con l'Unione Europea e gli alleati. Mettendo sul tavolo della trattativa, deciso a dare battaglia, la riforma del Patto di Stabilità per controllare i conti pubblici, il completamento dell'Unione bancaria con il Fondo di assicurazione per i depositi e anche il regime degli aiuti di Stato.

Il provvedimento di ratifica, intanto, non arriverà il 30 giugno alla Camera, dove era stato calendarizzato. «Non capisco perché dovremmo mettere gli italiani in una gabbia per salvare le banche di chi sta a centinaia di chilometri da qui» ha detto ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, spo-

stando il tiro dal Mes alle altre riforme. Le nuove regole in discussione sulle banche e la gestione delle loro crisi, rappresentano uno dei punti di maggior dissenso con gli altri stati membri.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha già chiarito nel consiglio Ecofin che l'Italia ritiene troppo stringenti i requisiti patrimoniali che graverebbero sulle piccole banche, e teme troppa discrezionalità nell'attivazione del Meccanismo unico di risoluzione (Srm) per i salvataggi, un sistema di ultima istanza che sarebbe coperto proprio dalle risorse finanziarie del Mes.

Il Fondo nazionale di tutela dei depositi, inoltre, dovrebbe poter intervenire, cosa che fu negata nella risoluzione delle banche venete. Soprattutto l'Italia chiede che si attivi finalmente il sistema europeo di assicurazione dei depositi, terzo pilastro (insieme al meccanismo di vigilanza e all'Srm) dell'Unione bancaria, l'unico che non è mai stato realizzato. Un fronte aperto da almeno quindici anni, sul quale c'è però il dissenso in-

sormontabile e recentemente ribadito della Germania.

L'altro dossier ultra sensibile, per il governo, è la riforma del Patto di Stabilità, che nel 2024 riprenderà a funzionare. La proposta della Commissione lascia perplessità. Va bene prendere la spesa primaria come obiettivo, ma da questa, dice l'Italia, bisogna scorporare la spesa per gli investimenti (almeno per quelli del Pnrr finanziati a debito coi fondi Ue). L'Italia, poi, teme la prevista classificazione dei Paesi in base al debito, che definirà i compiti ed i comportamenti di ciascun gruppo. Una specie di rating che non solo potrebbe impattare sui mercati, ma potrebbe anche aprire la strada, nella regolamentazione bancaria, ad una differente valutazione dei rischi assegnati ai titoli pubblici detenuti dalle banche.

Nei percorsi di aggiustamento dei conti pubblici, sostiene poi l'esecutivo di Giorgia Meloni, i governi dovrebbero avere un maggior grado di "titolarità" nazionale.

Non più dunque sorbirsi passivamente medicine, più o meno amare, ma condividere

e definire insieme alla Commissione anche i numeri alla base dei piani e delle stime degli andamenti economici. Con maggiore flessibilità perché i piani nazionali quadriennali che dovranno essere approvati per garantire il rientro dei conti pubblici, secondo la proposta attuale della Commissione, non potrebbero essere modificati neanche in caso di cambiamento del governo. «Io — ha detto ancora ieri Salvini, forse non a caso — preferisco che il debito pubblico resti in mano degli italiani e non di speculatori stranieri che poi fanno affaracci loro con i soldi degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio

La ratifica non arriverà più il 30 giugno alla Camera come calendarizzato

La parola

MES

Il Mes — European Stability Mechanism, ovvero Meccanismo europeo di stabilità, in italiano —, detto anche fondo Salva-Stati, è il meccanismo per la risoluzione delle crisi finanziarie nato nel 2012 per gli Stati di area euro. Non è finanziato da denaro dei contribuenti, ha sede in Lussemburgo, ed è una istituzione intergovernativa (non Ue). Ha una capacità di prestito massima pari a 500 miliardi di euro.



Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 30%

«Attenti, la frenata è in arrivo»

Sushil Wadhvani, cio di Pgim Wadhwan: recessione inevitabile negli Usa entro 18 mesi, ma non sarà un altro 2008...

di **PIEREMILIO GADDA**

«**E**ntro i prossimi 18 mesi mi aspetto che l'economia americana entri in recessione. I mercati non sono preparati a quello scenario». A lanciare il monito è Sushil Wadhvani, chief investment officer di Pgim Wadhvani, governatore emerito della London School of Economics e Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico. Una lunga carriera, costruita tra finanza e istituzioni, Wadhvani è stato anche membro del Comitato di politica monetaria della Banca d'Inghilterra e ha lavorato per Goldman Sachs come direttore delle strategie azionarie.

I precedenti

Un percorso trasversale che trova espressione in un'acuta capacità di analisi, ricca di riferimenti alla storia dei mercati, anche quella meno recente. «Siamo sul finire di un ciclo monetario restrittivo. In queste fasi, tipicamente, possono verificarsi degli incidenti sui mercati finanziari. Ricordate il 1994? Allora l'aumento drastico dei tassi d'interesse innescò la crisi del Messico — ricorda Wadhvani —. Questa volta ci troviamo ad affrontare la crisi delle banche regionali americane: il fenomeno non riguarda solo tre o quattro realtà, l'intero sistema delle banche locali appare vulnerabile. Non mi stupirei se dovessero emergere altre situazioni critiche».

Del resto l'attuale periodo richiama alla memoria «la crisi dei risparmi e dei prestiti del periodo 1984-1994, che portò al

fallimento di oltre mille istituti — dice —. Se la situazione macroeconomica dovesse peggiorare, avrebbe ripercussioni negative sul settore degli immobili commerciali, verso i quali le istituzioni finanziarie locali sono molto esposte».

La buona notizia, dice l'economista, è che la situazione attuale «non è minimamente paragonabile alla crisi finanziaria del 2008, che coinvolse anche le grandi banche. Il problema sembra essere molto più contenuto, oggi. E con meno ramificazioni su scala globale». Ma questo non è comunque un invito ad abbassare la guardia: «la stretta monetaria è stata necessaria per riancorare le aspettative sull'inflazione, ma avrà un impatto significativo sulla crescita», prosegue.

C'è chi, in disaccordo con questa affermazione, ricorda la sorprendente tenuta degli utili aziendali. Ma secondo Wadhvani, «è l'effetto dei poderosi stimoli fiscali introdotti dai governi per sostenere il Pil durante la pandemia: questo ha generato un eccesso di risparmi, che a sua volta ha reso le famiglie più resilienti, fin qui — sostiene —. Ci vorrà più tempo per vedere un impatto sulla dinamica dei profitti, ma alla fine arriverà. Gli Usa faranno i conti con un periodo di decrescita. E la storia dei mercati finanziari dice che nel Secondo Dopoguerra, solo dopo ogni recessione americana il mercato azionario ha toccato il fondo. Quando accade i profitti possono cadere in modo violento. E se questo si verificasse, potremmo rivedere l'S&P500 a 3.500 o 3.600 punti, verso i minimi dello scorso autunno (equivarrebbe a una perdita di quasi il 20% dai valori attuali, ndr)».

Speranze e timori

La speranza degli investitori, quindi, è che la recessione non si materializzi. «È difficile essere ottimisti su questo, perché gli effetti della stretta creditizia e della crisi delle banche americane si faranno sentire. E l'inflazione non ha ancora raggiunto l'obiettivo della Fed — dice Wadhvani —. Ma se anche mi dovessi sbagliare, significherebbe che l'economia sorprende, crescendo più del previsto. E allora la banca centrale americana avrebbe un problema: sarebbe costretta ad alzare di nuovo i tassi. E il mercato non è pronto per questa ipotesi. Non escludo che le Borse possano salire ancora per i prossimi due o tre mesi. Ma sono preoccupato per il periodo successivo, quando si avvicinerà la recessione».

E che cosa deve accadere affinché i listini azionari tornino sui binari di una tendenza rialzista più sostenibile? «Durante la recessione, la Fed inizierà ad allentare la sua politica monetaria. Questo ripristinerà la fiducia degli investitori», conclude Wadhvani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sushil Wadhvani
Chief investment officer
di Pgim Wadhvani

La lunga corsa

Così l'indice S&P500 ha attraversato i vari cicli economici. Le fasce grigie indicano i periodi di recessione.



Peso: 37%

**EUROBAROMETRO**

LA SPINTA DELL'INFLAZIONE CHE LE BANCHE CENTRALI NON RIESCONO A GOVERNARE

La temuta rincorsa prezzi-salari per ora non c'è stata e anche le previsioni segnalano calma piatta mentre sono in crescita i profitti delle aziende di beni di consumo, che hanno contribuito per due terzi al rialzo del costo della vita nel 2022

Maurizio Ricci

Di fronte ad una situazione ancora di grande incertezza, in cui non è facile scommettere sull'andamento dell'economia e gli effetti della

politica monetaria, Christine Lagarde, dopo l'ultimo vertice Bce, era stata prudente, dando sostanzialmente per scontato un nuovo aumento dei tassi a luglio, ma lasciando impregiudicato il percorso successivo. La Bundesbank, tuttavia, non ci sta a far intravedere un eventuale, possibile allentamento della stretta record, applicata alla politica monetaria in meno di un anno: «Abbiamo ancora strada da fare. Potremmo dover continuare ad alzare i tassi anche dopo l'estate» ha detto Joachim Nagel neanche 24 ore dopo. Nagel non è solo nel lanciare il messaggio "stretta dura, senza paura" (di recessione). Con lui, il tradizionale schieramento di "falchi" delle banche centrali del Nord Europa, pronti a sbandierare le indicazioni delle ultime previsioni della stessa Bce che, rispetto a marzo, sembrano giustificare il piede sempre più pesante sul freno: una economia europea che resta vivace e alimenta un'inflazione più tenace, una disoccupazione che non sale e determina un mercato del lavoro esposto ad una offensiva salariale. Dal punto di vista della politica monetaria impostata da Francoforte, uno scenario dove ancora gli aumenti dei tassi non mordono abbastanza e, dunque, più pessimistico di quello tratteggiato a marzo.

Solo che, a voler essere pignoli, non è lo scenario dello staff Bce. I dietrologi si sono affrettati a far notare che le previsioni vengono preparate dagli uffici di Francoforte in autunno e in primavera, ma, a dicembre e a giugno (comprese, dunque, le ultime) sono frutto del lavoro degli uffici studi delle banche nazionali, dove, presumibilmente, gli umori e i timori dei "falchi" hanno più facile circolazione. Ma non si può ridurre la questione agli input sui modelli

econometrici. Il nodo che stringe davvero da un anno la politica della Bce è il rischio che la ventata inflazionistica scateni un'ondata sindacale che autoalimenti l'inflazione, in una rincorsa prezzi-salari (modello anni '70), evocata esplicitamente da Isabel Schnabel, la componente tedesca del board Bce.

«I salari?» ha confermato Christine Lagarde «ne abbiamo parlato un sacco». Tuttavia, i dati, in materia, evocano un fantasma, piuttosto che i timori dei falchi. È difficile, infatti, scorgere un potenziale inflazionistico nell'andamento delle retribuzioni. Dall'inizio delle pandemia, i salari reali, in Europa, hanno lasciato sul terreno il 5% di potere d'acquisto, ma il temuto rimbalzo non si vede. Anzi, le previsioni scontano una ulteriore erosione dei salari europei. Ancora nel primo trimestre 2023 sono cresciuti meno dei prezzi. E il parametro che, qui, più importa, per l'impatto diretto che ha sui bilanci aziendali, cioè il costo del lavoro per unità di prodotto, non sembra in grado di far paura a nessuno. Secondo le previsioni, sempre della Bce (questa volta però degli uffici di Francoforte), fra il 2022 e il 2025 il costo del lavoro per unità di prodotto salirà complessivamente del 18%. L'inflazione, negli stessi anni, registrerà un aumento del 19%, un punto in più del costo del lavoro.

Visto che, secondo le indicazioni della stessa Bce, aumenti dei salari nell'ordine del 3% annuo non vengono considerati inflazionistici (2% di inflazione ammessa, 1% di maggiore

produttività) non si vede perché gli aumenti che stanno ottenendo in questi mesi i lavoratori europei



Peso: 43%



(intorno al 5% contro una inflazione che ha toccato nel 2022 il 10%) debbano apparire dirimpenti. Al contrario, la situazione è assai meno chiara sull'altro versante, quello dei profitti. Nel 2022, le maggiori aziende di beni di consumo hanno realizzato margini intorno al 10%, assai più pingui che prima della pandemia, con una politica dei prezzi

spregiudicata. Normalmente, infatti, i profitti determinano un terzo dell'inflazione. L'anno scorso, hanno causato due terzi dell'inflazione. Anche quest'anno dovrebbero crescere ancora, mentre per il 2024 la Bce prevede che smettano di contribuire all'inflazione.

Lo stop dovrebbe essere la conseguenza della stretta monetaria: meno domanda uguale meno spazio per aumentare i prezzi. Ma l'economia oggi è complicata. Le aziende sono riluttanti a

reagire al calo di domanda e, dunque, di produzione, con un calo della manodopera. Temono di perdere lavoratori che sarà difficile rimpiazzare. Ma meno produzione con gli stessi lavoratori significa maggiori costi, con conseguente pressione sui prezzi. Tuttavia, le aziende possono aumentare i prezzi in una situazione di domanda calante? Sì, se, come le ricerche mostrano con chiarezza, dispongono di un potere di mercato che elude la concorrenza e spinge i consumatori verso i loro prodotti. Sono due fattori su cui la clava dei tassi, forse, non può fare molto. Il rischio è che la stretta alla Nagel porti a pigiare sempre più forte i pedali sbagliati.



L'OPINIONE

La stretta sui tassi dovrebbe portare al calo della domanda ma potrebbe non essere sufficiente a calmierare i prezzi in quei settori dove la concorrenza si fa sentire di meno



Peso: 43%



Caro mutui, allarme rosso

Da gennaio dello scorso anno le rate del tasso variabile sono aumentate del 72%. Ma ci sono anche alcuni strumenti utili per sfuggire alla morsa. Ecco quali sono

L'ulteriore rialzo di 25 punti base dei tassi di interesse deciso nei giorni scorsi dalla Banca centrale europea, che porta il tasso di interesse di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 4% e che si aggiunge ai sette rialzi da luglio 2022, pesa come un macigno sulle tasche delle famiglie e sui bilanci delle imprese. Secondo i calcoli degli analisti di MutuiOnline.it, rispetto a gennaio dello scorso anno la rata di un mutuo variabile, a seguito del nuovo rialzo, farà registrare un incremento del 72%. Per evitare o attenuare i negativi effetti di questi rincari si pos-

sono usare alcuni strumenti predisposti dal legislatore: dalla rinegoziazione al rimborso del capitale, alla surroga. Senza dimenticare il Fondo Garanzia mutui prima casa.

Longo da pag. 4

Gli effetti per famiglie e imprese dell'aumento dei tassi deciso dalla Banca centrale europea

Il mutuo pesa come un macigno

Da gennaio del 2022 rata del variabile in crescita del 72%

Pagine a cura

DI ANTONIO LONGO

L'ulteriore rialzo di 25 punti base dei tassi di interesse deciso nei giorni scorsi dalla Banca centrale europea, che porta il tasso di interesse di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 4% e che si aggiunge ai sette rialzi da luglio 2022, pesa come un macigno sulle tasche delle famiglie e sui bilanci delle imprese. Secondo i calcoli degli analisti di MutuiOnline.it, rispetto a gennaio dello scorso anno la rata di un mutuo variabile, a seguito del nuovo rialzo, farà registrare un incremento del 72% mentre a giudizio degli esperti di Facile.it la corsa dei tassi potrebbe non essere finita tenendo conto delle dichiarazioni di Christine Lagarde, presidente della Bce, e conside-

rato che, secondo le aspettative di mercato, il picco dell'Euribor verrà raggiunto a settembre prossimo. Tale scenario, come rilevato da Crif, sta comportando la continua contrazione della domanda di mutui immobiliari. Scendono, quindi, in campo anche le associazioni dei consumatori per "misurare" gli effetti della decisione della Bce.

Tasso fisso più conveniente. In base ai calcoli effettuati da MutuiOnline.it, rispetto a gennaio 2022 la rata di un mutuo variabile da 160 mila euro, a 30 anni, aumenterà di 339 euro al mese. Alla luce di ciò, i tassi variabili risulta-



Peso: 1-10%, 4-69%

no ormai molto meno convenienti rispetto al tasso fisso, infatti nello scorso mese di maggio il tasso variabile medio delle richieste raggiunge il 4,36%, mentre il fisso è stabile al 3,70%. Pertanto, si sono dimezzate le richieste di tasso variabile (7,6%) rispetto al primo trimestre dell'anno (14,7%) con i mutui a tasso fisso che oggi rappresentano il 91,2% delle richieste, dato più alto degli ultimi quattro anni. «La Bce vuole giustamente rimarcare a più riprese la sua indipendenza verso la Fed ma non può fare i conti solo con l'inflazione, deve guardare anche alla velocità relativa dell'economia europea rispetto a quella americana dove diventano sempre più concreti i rischi di una recessione imminente di tutta la regione, con una Germania già in recessione tecnica» osserva Alessio Santarelli, direttore generale della divisione broking del gruppo MutuiOnline e ad di MutuiOnline spa, «lo spazio di manovra è ormai finito, nel frattempo chi ha bisogno di un mutuo oggi deve ricordarsi che i tassi fissi presentano costi storicamente più che accettabili, confrontando le offerte si riesce a trovare il tasso fisso anche sotto il 3%». In questo contesto, sono prevalentemente i consumatori con le fasce di reddito più elevate che richiedono dei mutui.

La corsa dei tassi potrebbe continuare. Guardando alle aspettative di mercato, gli aumenti potrebbero continuare ancora. Gli esperti di Facile.it prevedono che l'Euribor a tre mesi raggiungerà il suo picco nel prossimo settembre arrivando al 3,84%. Dopo il picco di settembre, sempre secondo le aspettative, il trend dovrebbe invertirsi e i tassi iniziare a calare tanto è vero che le quota-

zioni di giugno 2024 stimano l'Euribor a 3 mesi intorno al 3,42%. In tale contesto, appare importante la proroga decisa dal governo delle agevolazioni per gli under 36 costituite da misure di garanzia fino all'80% per i mutui prima casa destinati ai giovani. Da quando è stata introdotta, la misura ha consentito a numerosi under 36 di accedere a condizioni vantaggiose alla sottoscrizione del mutuo prima casa, tanto che, secondo l'analisi di Facile.it, se nel primo semestre 2021 i richiedenti con meno di 36 anni rappresentavano il 43,4% delle richieste totali di mutui prima casa, tra gennaio e maggio 2023 tale valore ha raggiunto il 51,3%.

Si riduce la domanda di mutui immobiliari. Tra gli analisti serpeggiava già la previsione circa il nuovo aumento dei tassi di interesse da parte della Bce per riportare sotto controllo l'inflazione. «Tutto ciò sta portando a delle ripercussioni su famiglie e imprese che soffrono il caro vita» commenta Simone Capecchi, executive director di Crif, «ciò che rileviamo è una continua contrazione della domanda di mutui immobiliari che a maggio di quest'anno tocca il -24,4%. Notiamo che l'atteggiamento prudente di chi li sottoscrive si ripercuote anche sull'importo medio che si contrae del -2,4%, per un valore pari a 143.390 euro. Tuttavia, va anche detto che era parecchio tempo che i



Peso: 1-10%, 4-69%

tassi dei mutui erano estremamente bassi e forse ci eravamo abituati molto bene, con tassi dell'1% o addirittura sotto e questa non era una situazione che poteva durare all'infinito. Va un pochino meglio sui prestiti dove c'è un incremento complessivo del 4,5% a maggio, anche se l'importo medio cala del -1,9%, attestandosi a 8.554 euro. Con l'aumento del costo del denaro è quasi inevitabile che anche le imprese cerchino di richiedere meno soldi in prestito, notiamo inoltre che dopo tanti anni torna ad aumentare il rischio di non essere in grado di ripagare i debiti contratti. I dati ci dicono che le richieste di credito si sono contratte del -6% nel primo trimestre per le imprese individuali e del -2,4% per le società di capitali. Le imprese hanno costi

non rinviabili e un bisogno di liquidità permanente, numeri del genere evidenziano una situazione di difficoltà. Inoltre, in questa fase storica il tasso di default delle aziende è tornato a crescere per la prima volta dopo 10 anni, anche se va detto che al momento resta contenuto, attestandosi intorno al 2%».

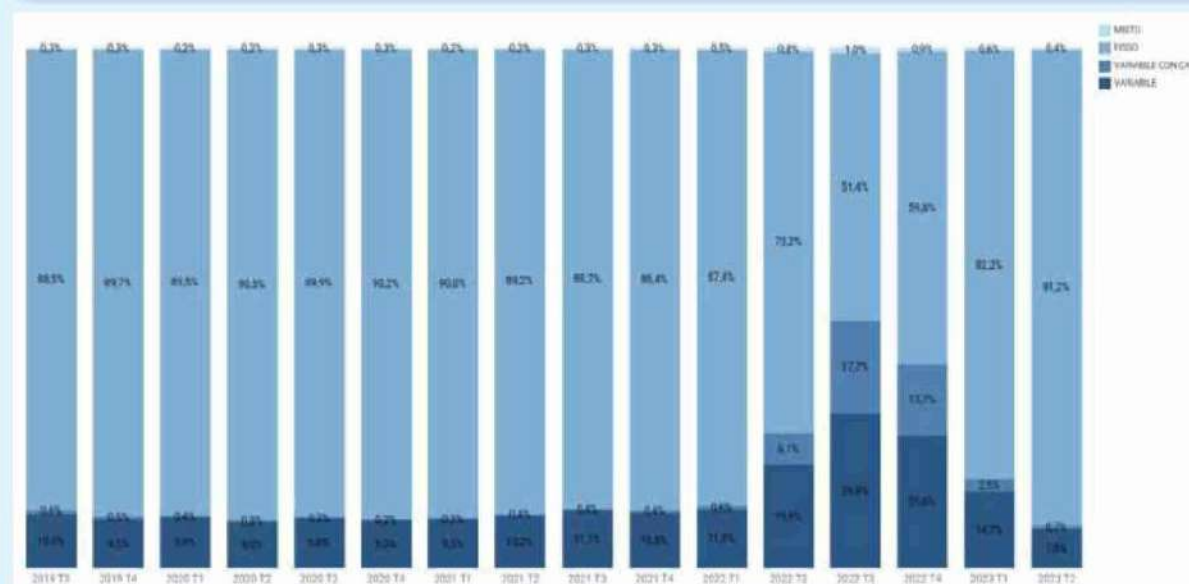
La stangata per i mutui più recenti. Il rincaro dei tassi colpirà in misura maggiore i mutui più recenti. «Un rincaro che, considerato che in Italia i piani di ammortamento sono alla francese, vale per chi ha sottoscritto da poco il contratto e ha ancora una quota di interessi molto alta ma che ovviamente va scemando man mano che il mutuo si avvicina alla sua scadenza e si paga quasi soltanto la quota capitale» osserva Massimiliano

Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori. A confermare che le prospettive nell'immediato futuro sono tutt'altro che rosee è anche il Codacons secondo cui, preso atto che i dati dell'Abi indicano che a maggio scorso il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è stato il 4,24%, l'aumento dei tassi d'interesse deciso dalla Bce deve ancora trasferirsi sul mercato dei mutui e, quindi, sulle tasche delle famiglie.

— © Riproduzione riservata — ■

Richieste mutui per tipo di tasso

Rilevazioni trimestrali (focus 2019 - 2023)



Peso: 1-10%, 4-69%



Dieci rimedi contro i rincari

Interessi di mora per ritardato pagamento, iscrizione nel registro dei cattivi pagatori, procedura di esecuzione forzata e pignoramento dell'immobile dato in ipoteca sono alcune delle malaugurate, ma possibili, conseguenze derivanti dall'aumento delle rate del mutuo a seguito della decisione della Banca centrale europea di alzare di ulteriore 25 punti base il tasso di interesse.

Per evitare tali negativi effetti, l'ufficio studi di Telemutuo ha stilato un "decalogo" che riporta dieci consigli utili per i consumatori.

Innanzitutto, se la rata del mutuo è in aumento e si rischia di non riuscire a sostenerla, il primo passo da fare è contattare la banca e chiedere di rinegoziare i termini del rimborso. Operazione a costo zero che ha l'obiettivo di allungare la durata del piano di ammortamento in modo che il debito residuo sarà spalmato su un numero maggiore di anni e l'importo delle rate diminuirà.

Se si hanno da parte dei risparmi, si può anche pensare di rimborsare alla banca il capitale prima del termine previsto, procedendo ad un'estinzione anticipata, totale o parziale. In tale ipotesi per i mutui prima casa stipulati a partire dal febbraio 2007 non è prevista alcuna penale mentre per gli altri mutui vanno verificate le condizioni stabilite dal contratto.

Terza soluzione i

representata dallo strumento della surroga grazie alla quale si sposta il prestito presso una nuova banca che offre condizioni migliori. In tal caso, non sono previste spese a carico del mutuatario e la vecchia banca non può opporsi al trasferimento.

Si possono variare, in particolare, la tipologia di mutuo, il tasso d'interesse e la durata mentre non cambiano gli intestatari, la somma mutuata e l'iscrizione ipotecaria originaria. Inoltre, si può esercitare l'opzione, per chi ha un mutuo a tasso misto e il cui piano di ammortamento offre la possibilità, di modificare il tasso di interesse, passando dal variabile al fisso e viceversa.

Facendo valere tale clausola, il mutuatario si mette al riparo da possibili ulteriori aumenti che, a giudizio degli analisti, la Banca centrale europea ha già in programma nei prossimi mesi.

Il passaggio al tasso fisso, peraltro, può essere richiesto anche in base alla normativa che prevede la possibilità di rinegoziare il mutuo, passando dal tasso variabile al fisso, se il finanziamento non supera i 200 mila euro, il mutuatario non ha un Isee maggiore di 35 mila euro e non si registrano ritardi nei paga-



menti.

Si può verificare, inoltre, se nel contratto di mutuo è prevista l'opzione di flessibilità o "salta rata" che spesso viene proposta (a pagamento) in sede di stipula del contratto di mutuo.

Un'alternativa è quella di fare ricorso al "Fondo Gasparini", ossia il fondo di solidarietà per la sospensione delle rate dei mutui prima casa grazie al quale possono chiedere di sospendere il pagamento delle rate del mutuo determinati soggetti che versano in specifiche condizioni, ossia i lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro, i liberi professionisti o le partite Iva con difficoltà economiche, le cooperative edilizie.

Altra soluzione è quella di proporre alla banca un saldo e stralcio, ovvero un accordo con cui il debitore versa al creditore una somma inferiore ri-

spetto a quella dovuta. Se si raggiunge tale accordo, il debitore riesce a rimborsare la cifra pattuita mentre l'istituto creditore può evitare di fare ricorso a procedure esecutive, affrontando i relativi costi e spesso lunghe e complesse, per ottenere quanto, in teoria, gli spetterebbe.

Se il creditore non dovesse accettare la proposta, altro strumento è la legge n. 3/2012 (detta anche "salva suicidi"), pensata per cittadini e piccoli imprenditori che non dispongono di un patrimonio prontamente liquidabile. Facendo ricorso al predetto strumento, i soggetti sovraindebitati possono attivare un procedimento giudiziale e concordare così con il giudice un piano di rientro sostenibile in base alla situazione finanziaria personale.

Come estrema soluzione, si può naturalmente ricorrere alla vendita dell'immobile per evitare di vederlo finire

all'asta. Con la somma ottenuta si potrà, quindi, acquistare un'abitazione che abbia un valore di mercato inferiore, accendendo un nuovo mutuo, commisurato alle nuove esigenze. Decisione di non poco conto che comporta anche le spese necessarie per effettuare il trasloco ma che non deve essere tralasciata in quanto se l'immobile venisse pignorato si subirebbe comunque la procedura di sfratto.

—© Riproduzione riservata— ■

Si possono variare la tipologia di mutuo, il tasso d'interesse e la durata mentre non cambiano gli intestatari, la somma mutuata e l'iscrizione ipotecaria originaria. Chi ha un mutuo a tasso misto e il cui piano di ammortamento offre la possibilità, può modificare il tasso di interesse, passando dal variabile al fisso e viceversa

Le dieci regole anti-aumento della rata del mutuo

- | | |
|--|---|
| 1. Chiedere alla banca di rinegoziare i termini del rimborso | 7. Fare ricorso al "Fondo Gasparini", fondo di solidarietà per la sospensione delle rate mutui prima casa a favore di lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro, liberi professionisti o partite Iva con difficoltà economiche, cooperative edilizie |
| 2. Estinzione anticipata del mutuo, parziale o completa | 8. Proporre alla banca un saldo e stralcio, ovvero un accordo con cui il debitore versa al creditore una somma inferiore rispetto a quella dovuta |
| 3. Richiedere la surroga per spostare il prestito presso una nuova banca che offre condizioni migliori | 9. Avvalersi dello strumento previsto dalla legge n. 3/2012 ("salva suicidi") attraverso cui i soggetti sovraindebitati possono attivare un procedimento giudiziale e concordare con il giudice un piano di rientro sostenibile |
| 4. Avvalersi della clausola "opzione tasso misto", ove prevista, per passare dal variabile al fisso e viceversa | 10. Vendere l'immobile per evitare di vederlo finire all'asta |
| 5. Rinegoziare il mutuo, passando dal tasso variabile al fisso, avvalendosi della normativa riservata ai finanziamenti non superiori ai 200 mila euro, ai mutuatari con un Isee minore di 35 mila euro e senza ritardi nei pagamenti | |
| 6. Fare valere, ove prevista, l'opzione di flessibilità o "salta rata" per posticipare alcune rate | |



Peso: 63%